Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 21
9 giugno 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

BIO PIRATI DOPO STRASBURGO

■ CHANTAL PERSONÉ ■

La direttiva europea che dovrebbe "armonizzare" le legislazioni nazionali sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, è stata approvata al Parlamento Europeo lo scorso 12 maggio, e già si torna a parlare di manipolazioni genetiche.
Il 7 giugno, in Svizzera si voterà un'iniziativa popolare che riguarda: il divieto di brevettare animali e piante; d'immettere nell'ambiente organismi manipolati geneticamente; d'alterare il codice genetico degli animali.
In Italia la questione ha visto contrapporsi due schieramenti, l'un contro l'altro armati: i vincitori, seguaci di Auguste Compte, positivisti ad oltranza, guardano alla Direttiva come strumento in grado di modernizzare l'Europa e mettere ordine in una situazione caotica. Le compagnie biotecnologiche, supportate dai vari Dulbecco e Giorello, grazie al copyright sugli organismi viventi e sul loro Dna, si preparano a spartirsi una torta miliardaria. La loro vittoria é dovuta principalmente alla straordinaria, seppur comprensibile, azione di lobby, senza precedenti nella storia del Parlamento Europeo. I biopirati, così li ha definiti Obaidullah Khana, vicedirettore generale della Fao, considerano la manipolazione genetica una nuova tappa di un percorso iniziato nell'800, con gli innesti sulle piante, o gli incroci di cani per creare nuove razze. Oggi annunciano trionfalmente l'avvento un'epoca in cui malattie e fame saranno sconfitte e accusano i loro avversari di essere sordi alle promesse del progresso, inarrestabile cammino dell'uomo verso un futuro migliore.
Gli altri, i perdenti, le cui istanze a Strasburgo sono state totalmente ignorate, non intendono rinunciare a combattere. Sono le associazioni di ambientalisti e di consumatori, un gruppo di 250 scienziati riuniti nel Comitato Scientifico Antivivisezionista, Greenpeace, Wwf e Verdi. Fortemente pessimisti sulla validità delle manipolazioni genetiche, ribadiscono il no ai brevetti sul vivente e chiedono che la società civile venga fatta partecipe di una decisione i cui effetti si ripercuoteranno sulla vita di ognuno e sull'ambiente; c'è addirittura tra loro chi crede che dopo le grandi sperimentazioni, le malattie cellulari aumenteranno invece di diminuire.
L'Eldorado immaginato dai biotecnologi non convince anzi, serpeggia l'idea che l'apprendista stregone stia violando irreversibilmente il santuario della natura.
Cresce il timore per quello che sarà il domani, come nasceremo, come ci alimenteremo, come moriremo; l'umano e il non umano sono in discussione come mai prima d'ora.
Se negli negli Usa la brevettazione degli organismi viventi, attuata dal 1987 anche per mammiferi e altri animali, è ormai scontata, nei paesi europei suscita ancora molti interrogativi. Ci si domanda per esempio, quali saranno le conseguenze in campo agricolo, per quel che riguarda la brevettazione della biodiversità. Vandana Shiva, la celebre ricercatrice indiana prefigura uno scenario totalmente negativo: le varietà di piante si estingueranno; scompariranno i piccoli proprietari terrieri, costretti a vendere ai latifondisti perché incapaci di pagare le royalties sui semi brevettati; aumenterà il debito estero dei paesi in via di sviluppo e la dipendenza dal nord del mondo.
Se in Italia la lobby farmaceutica esulta, non altrettanto ottimista si mostra l'opinione pubblica, che al contrario manifesta un diffuso scetticismo. Non è un caso che siano in espansione fenomeni di ritorno alla natura, la New Age,gruppi d'ispirazione spiritualista, o filosofie che spiegano il percorso dell'uomo occidentale come espiazione di un karma.
La principale opposizione alla Direttiva, è rappresentata dal Comitato Scientifico Antivivisezionista, un organismo che raccoglie associazioni, personalità politiche, cittadini. Fabrizia Pratesi, fondatrice e direttrice di "Imperatrice nuda", l'organizzazione animalista che si batte da anni contro la vivisezione è l'anima di questo movimento d'opinione trasversale, che ha scelto come testimonial il nobel Dario Fò.
Oggi, malgrado la sconfitta recente, ci ricorda che non bisogna assolutamente darsi per vinti.
"La prima strategia abbozzata all'indomani di Strasburgo, con le associazioni della coalizione europea, é quella di costituire un comitato giuridico internazionale per esaminare le possibilità che abbiamo di fare un ricorso contro questa direttiva, cioè di agire in modo da annullare la direttiva in quanto contrasta con le Costituzioni dei paesi che compongono l'Unione Europea e in quanto disattende la difesa dei diritti umani. Mi é stato detto di recente, prosegue Fabrizia Pratesi, che l'Italia e la Germania hanno un accordo particolare, una convenzione con l'Unione Europea che consente loro di respingere una direttiva nel momento in cui vi è contrasto con i principi delle loro costituzioni. Bisognerà andare a fondo e non sarˆ un lavoro breve n_ facile. Se il 7 giugno dovesse vincere il s", la Svizzera dimostrerebbe di voler scegliere una strada molto più avanzata rispetto a un'eventuale bocciatura della direttiva europea, non limitandosi a vietare i brevetti, ma vietando anche la creazione degli animali transgenici, l'immissione di organismi transgenici nell'ambiente. Al Comitato Scientifico Antivivisezionista guardiamo con molta speranza a questa scadenza di giugno; fa riflettere il fatto che gli Svizzeri, forse perché le pi_ importanti industrie farmaceutiche ce le hanno in casa, siano in grado di capirne i pericoli.
Noi intanto ci allineamo con la legislazione degli Stati Uniti. Come sempre copiamo gli Americani in ritardo, quando loro hanno già riscontrato il danno e stanno cercando di fare marcia indietro".
Oggi è necessario aprire un grande dibattito su questi temi, intendersi su cosa significhi dignità della vita, invitando le organizzazioni femminili e femministe ad esprimersi sulla complessa questione.

UN PROGRAMMA EUROPEO PER PROMUOVERE LA PRESENZA DELLE DONNE NELLA RICERCA

Donne e scienza, questo il titolo del convegno organizzato da Edith Cresson, Commissario alla Ricerca dell'Unione Europea, per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'ambito della ricerca scientifica. Il convegno si è tenuto a Bruxelles il 28 e il 29 aprile di quest'anno: ce lo ha raccontato Flavia Zucco, studiosa del CNR, che ha partecipato con uno stand sull'attività del Coordinamento Nazionale Donne di Scienza.
Lo scopo del convegno era quello di promuovere la partecipazione delle donne nell'ambito della ricerca scientifica in occasione del "5° Programma-quadro dell'Unione Europea per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e le attività di dimostrazione" (1988-2002). Con il 5° Programma-quadro si vuole che l'innovazione promossa incontri in qualche modo i bisogni della gente: questa è la battaglia che Cresson ha iniziato dal 1996 in occasione della presentazione del Programma in questione sottolineando le esigenze continuamente in crescita della società in termini di qualità della vita e salute, particolarmente riguardo al cibo e all'ambiente, e il crescente numero di interrogativi posti circa le conseguenze etiche e sociali dell'aumento della conoscenza. Inutile dire che si è registrata immediatamente una serie di reazioni da parte della comunità scientifica, dettata evidentemente dal timore che la "ricerca di base" venisse ad essere fortemente penalizzata, nonostante ciò, il 5∞ Programma ha resistito alle critiche della comunità scientifica, specie quella coinvolta nella ricerca biomedica, mantenendo i criteri chiave che hanno ispirato la proposta originaria e sostanzialmente anche le tematiche individuate.
Il dibattito si è riprodotto anche nel Parlamento Europeo ed è consultabile su Internet alla home page della Commissione. I principali aspetti innovativi sono la riduzione delle tematiche presentate e lo snellimento della burocrazia per rendere più agevole la partecipazione alla selezione per i finanziamenti europei. Il 5° Programma-quadro diventa quindi anche un modo per valorizzare le donne e rilanciare la loro presenza nella ricerca, oltre che un terreno di sperimentazione di questa nuova politica volta non certo a cancellare la ricerca tecnologica, ma a orientarla fortemente verso i bisogni sociali diffusi.
Il convegno di Bruxelles si è aperto con l'analisi della storia dell'ingresso delle donne nella scienza, analisi affidata ad Hilary Rose, dell'Università di Bradford, e a Françoise Collin, filosofa del Collegio Internazionale di Parigi, ma c'è stata anche una tavola rotonda di scienziate che hanno raccontato la loro vita all'interno delle facoltà scientifiche: facoltà molto maschili in cui il problema di avere una famiglia sulle spalle si è rivelato secondario come discriminante rispetto alla vera e propria struttura dell'ambiente della ricerca.
Tra gli interventi da segnalare nella prima giornata c'è quello di Paola Manacorda, presidente di Réseau (Tecnologia dell'informazione), che ha sottolineato il ruolo dell'impresa come luogo in cui l'innovazione trova la sua prima applicazione: l'invito rivolto è stato dunque quello di andare a cercare le donne che lavorano nelle imprese, nelle "interfacce amichevoli" tra tecnologia e impresa e di chiedere anche a loro di cosa hanno bisogno. Dalle statistiche presentate il secondo giorno emerge lo spreco di intelligenza femminile: la situazione è peggiorata, visto che oramai il bacino di utenza è decisamente aumentato con iscrizioni universitarie alle facoltà scientifiche che per metà sono di donne; e quindi questo si dovrebbe riflettere sui livelli superiori della carriera scientifica: cosa che di fatto non è. Christine Wenneras, dell'Università di Göteborg ha evidenziato la discriminazione sessuale nei concorsi: nel '96, essendo stata respinta insieme ad una collega ad un concorso per un dottorato medico, ha chiesto ed ottenuto di accedere ai dati di tutti i candidati per poter analizzare il peso dei diversi fattori nella valutazione finale. A questo concorso avevano partecipato 62 uomini e 52 donne, nelle commissioni di valutazione erano presenti 50 maschi e 5 femmine. Le donne sono state valutate sempre inferiori agli uomini sia per quanto riguarda i contenuti sia per la metodologia della ricerca proposta, sia anche per la competenza scientifica. Una volta introdotti in un modello di analisi multivariata i dati relativi ai criteri di valutazione della Commissione più altri dati disponibili, si sono evidenziati come fattori significativi nella discriminazione: la produttività scientifica, il sesso, il fatto di essere esaminati da una certa commissione (in cui, ricordiamo, era preponderante la presenza maschile) a cui in qualche modo si era affiliati. Da questa ricerca la discriminazione contro le donne, per quanto sottile, è stata dimostrata, addirittura quantificata: il suggerimento proposto è stato quello di eliminare dai curricula tutto ciò che non è prettamente scientifico perché confonde ed è soprattutto usato contro le donne.
Nella tavola rotonda di alcune Ministre per la Ricerca nei rispettivi paesi europei, è emerso che la presenza delle donne disturba in un certo qual modo l'ordine sociale costituito anche nel mondo scientifico. Di particolare rilievo è stata ovviamente la relazione conclusiva di Cresson che invita a riflettere e a militare: riconoscimento quindi attività scientifica femminile ed esigenza di ricerche sulle donne per poter aggirare gli ostacoli nazionali. Diverse a tal fine le proposte:
• campagna di sensibilizzazione, con relativa diffusione delle statistiche;
• istituzione di centri di consultazione quali gli sportelli di consulenza per le donne per l'accesso ai progetti e ai finanziamenti europei;
• creazione di una lista di donne esperte cui la Commissione possa attingere;
• donne negli advisory groups della Commissione europea;
• istituzione di un osservatorio sulle donne e la scienza.
Flavia Zucco conclude il resoconto con la sua proposta di ricostruire attività ormai decennale del Coordinamento Nazionale Donne di Scienza e del prezioso patrimonio acquisito nel corso degli anni e di creare delle ricadute nelle istituzioni italiane in modo che possano adeguatamente rispondere alle iniziative comunitarie.

DESIDERIO DI MATERNITÀ: PERCORSI NATURALI E TECNOLOGICI

■ VALERIA SANTINI ■

Molteplici gli aspetti e le tematiche - dal rapporto con le strutture mediche, al percorso di transizione della donna, alle tecniche di riproduzione assistita - affrontati nell'incontro *Desiderio di maternità. Percorsi naturali e tecnologici* organizzato lo scorso 26 maggio presso l'Auditorium del Consiglio Regionale di Firenze, dalla Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana. Ampiamente dibattuto o sviscerato il ruolo della struttura sanitaria che dovrebbe muoversi verso una effettiva de-ospedalizzazione delle attività ostetriche e pediatriche al fine di sperimentare forme di assistenza capaci di creare sinergie positive fra le/i protagonisti dell'evento nascita (donna e bambina/o) e le/ gli operatrici/operatori (ostetrica/o, medica/o).
Un'efficiente organizzazione dei servizi, nell'ambito della quale il parto a domicilio rientri fra gli obiettivi primari, consentirebbe sia di garantire alla donna la possibilità di scegliere l'ambiente per lei più consono, sia di ricentrare l'attenzione sul carattere naturale e fisiologico della gravidanza attualmente soverchiato da una diffusa cultura di medicalizzazione e dagli interessi scientifici ed economici che a quest'ultima si accompagnano.
Altrettanto rilevante il ruolo dei consultori, che dovranno essere capillarmente più attivi e in grado di accompagnare la donna in tutte le fasi del percorso di accettazione e gestione della procreazione. Sul versante dei percorsi tecnologici della maternità la discussione è stata invece prevalentemente incentrata sulla proposta di testo di legge unificato in merito alla procreazione assistita redatto dalla Commissione Affari Sociali della Camera. Mauro Barni, membro della Commissione bioetica della Regione Toscana, ha spiegato la concezione di fondo che impone di definire le TRA una cura: laddove si intende per salute il benessere psicofisico delle persone, è ovvio che un desiderio di maternità impossibilitato necessita di un intervento "terapeutico" così come - esempi testuali - una gravidanza indesiderata porta malessere e quindi è legittima la "cura" aborto, e nascere in un corpo sbagliato legittima la terapia di cambiamento di sesso (si ignora il criterio di scelta che la commissione toscana, e le commissione di bioetica in genere, si autolegittimano ad adottare nei restanti casi).
La ginecologa Claudia Livi ha, al solito, fornito un prospetto delle incongruenze tecniche e dei rischi per la salute delle donne insiti nel testo di legge, mentre l'ex deputata Grazia Zuffa nella sua relazione ha richiamato l'attenzione sulle gravi implicazioni sociali e culturali che inevitabilmente si porta dietro la definizione di legalità di un modello (riconduzione alla clandestinità di tutti gli altri comportamenti, funzione etica dello stato, cancellazione delle libertà e delle differenze, messa in discussione della libertà di scelta).
Fra gli interventi programmati da rimarcare quello di Tony Andres Innocenti dell'AIED di Firenze che - come poi anche la sottoscritta - ha mosso pesanti critiche sia alla proposta di legge in merito di procreazione assistita che, più in generale, all'indirizzo culturale che sta prendendo piede nel paese, e quello di Marina Casini dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma la quale, in perfetta linea con le recenti esternazioni papali, ha ribadito per circa dieci minuti la centralità e la priorità del diritto alla vita che l'embrione acquisisce nell'istante del concepimento.
A chiusura dell'incontro si è tenuta una tavola rotonda nella quale, fra le altre e gli altri, hanno risposto alle domande del pubblico Claudio Martini (Assessore al Diritto alla Salute Regione Toscana), Mara Baronti (Presidente Commissione P.O. Regione Toscana) e Marisa Nicchi (Consigliera Regionale da tempo molto impegnata su questi temi). Ultima nota da rilevare: il proliferare, negli interventi e nelle relazioni, di incisi volti a scongiurare l'ipotesi di un desiderio di maternità culturalmente indotto.

SAPERI NEUTRI D'OBBLIGO

■ GIOVANNA ROMUALDI ■

Contemporaneamente all'accelerazione dell'iter legislativo sull'obbligo scolastico (dieci anni che innestati sull'attuale struttura del sistema formativo italiano portano l'uscita dalla scuola a sedici anni, nella prospettiva di aumentarla a diciotto anni), nelle scuole circola il documento sui "contenuti essenziali per la formazione di base", elaborato da un gruppo ristretto di esperti a partire dalla riflessione di una commissione di 44 saggi , come noto a stragrande maggioranza maschile.
Reso noto già a marzo, ora il documento viene inviato alle scuole per una consultazione di presidi e docenti, accompagnato da una lettera del ministro Berlinguer "Cari Dirigenti, cari Docenti" in cui i soggetti sono tutti rigorosamente maschili: i capi d'istituto, i docenti, gli studenti, gli alunni, il giovane, gli esperti, i genitori. Stessa impostazione rigidamente sessista della lingua anche nel documento che secondo le parole del ministro dovrebbe essere la base per la costruzione di "una rete di saperi capace di coniugare le esigenze del pluralismo ed il rispetto delle differenze con la ricerca di un'identità comune in cui possano liberamente e legittimamente riconoscersi i cittadini del Duemila". A chi di noi insegna nella scuola media, l'impostazione del documento riecheggia quella dei programmi della scuola media che venti anni fa erano profondamente innovativi e pone, viste anche le difficoltà ad attuarla al meglio, alcuni interrogativi sul senso dell'operazione: sono forse la premessa alla definizione di quei "livelli minimi" d'istruzione cui dovrebbe provvedere lo Stato, tutto il resto essendo di competenza delle Regioni (come emerso all'interno della discussione sul federalismo)? Forse proprio in questa prospettiva appare ancora più grave il non aver preso in considerazione il problema della dualità dei soggetti della formazione e del loro diritto ad una identità di genere, dato che "la scuola deve diventare un luogo di vita".
Il documento vuole costituire "il quadro di riferimento comune entro il quale mettere alla prova una nuova modalità di articolazione dei programmi e approdare alla fissazione di standard formativi" ed il ministro raccomanda di guardare all'interesse generale piuttosto che agli aspetti settoriali e disciplinari "tenendo ben salda l'ottica dell'equilibrio tra i saperi e quella della loro trasversalità". Non era forse questo il momento di richiamare alcuni nodi fondanti la cultura delle donne e che devono attraversare tutte le discipline, primo fra tutti quello della parzialità dei saperi? "L'illustre tradizione della cultura classica", da sottrarre "al suo destino di appartenere a un'élite", "il valore imprescindibile della tradizione storica" andrebbero almeno collocati in un quadro di sospetto. Le indicazioni sul fare storia andrebbero forse accompagnate da una almeno timida indicazione al problema di una storia di genere e non soltanto da una raccomandazione di dare "il giusto spazio alle culture europee ed extraeuropee, per consentire lo sviluppo di un'identità culturale radicata nella storia del proprio popolo, ma valorizzando adeguatamente i legami tra i popoli e le culture, così come la loro specificità". Un modo diverso di guardare alla cultura scientifica non può prescindere dalla assunzione di una "coscienza del limite" come griglia essenziale per quella ricerca dei "nuclei concettuali fondanti", auspicata nel documento. Né "l'attrezzatura mentale per comprendere i meccanismi di fondo dell'agire individuale e collettivo" può essere data attraverso scienze sociali neutre : ad esempio con indicatori economico-finanziari e movimenti migratori non disaggregati per genere. Ministro ed esperti forse risponderebbero a tutto ciò rinviando il problema alla definizione dei contenuti specifici disciplinari: in questo caso avrebbero perso l'occasione di praticare la trasversalità; ma sono più propensa a credere che, come per la lingua, per loro non esista l'oggetto del confliggere: il sapere è neutro.

Donne e politica: un sondaggio in Toscana

L'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione ha condotto, tra il 16 e il 20 aprile 1998, un sondaggio su di un campione di donne toscane, rappresentativo delle residenti tra i 18 e i 30 anni in quella regione. Riassumiamo qui alcuni risultati.

C'è tra le giovani donne toscane, un livello di partecipazione politica piuttosto elevato (domanda 1). E' vero che il 53% di queste intervistate dichiara di non discutere di politica quasi mai, ma la quota restante, il 47%, è assai più elevata di quanto si rileva in altre zone d'Italia, specie tra le generazioni più giovani, ove, come è noto, il livello di partecipazione politica è particolarmente basso. Anche il fatto che più di un terzo delle giovani intervistate dichiari di seguire le trasmissioni politiche o di leggere i giornali o le riviste a carattere politico evidenzia un livello di interesse e partecipazione più elevato che altrove, evidentemente prodotto delle tradizioni culturali e politiche della regione.
Un indice sintetico, costruito sulla base dei diversi quesiti sull'interesse e la partecipazione alla politica ci permette di dire che, grossomodo, un quarto delle giovani donne toscane manifestano un interesse alla politica piuttosto elevato. Questo interesse è particolarmente alto nelle donne con età 'centrale', vale a dire tra i 25 e i 30 anni. Tra le toscane giovanissime, come nel resto d'Italia, i livelli di disinteresse appaiono più elevati. Inoltre, l'interesse e la partecipazione politica risultano più intensi tra le persone che abitano nei capoluoghi di provincia.
All'interno della domanda sulla partecipazione politica, una quota piccola ma significativa (quasi l'8%) di intervistate ha dichiarato di partecipare attivamente a qualche gruppo. Abbiamo perciò domandato di quale gruppo si trattasse. Non casualmente la tipologia partecipativa più frequente è risultata essere quella dei gruppi di volontariato (37% di coloro che partecipano attivamente a qualche gruppo o associazione). Subito dopo, con un valore, ancora una volta, assai superiore di quello rilevabile su territorio nazionale, vi è l'indicazione del partito (29%). Meno indicate le altre opzioni come sindacati, associazioni, ecc.
La domanda successiva iniziava a entrare nel cuore dell'argomento, la partecipazione politica delle donne. La grande maggioranza del campione (73%) dichiara di ritenere che le donne attualmente impegnate in politica sono troppo poche. La risposta era forse scontata. Per questo è significativo rilevare che una percentuale non esigua, il 16%, ritiene che esse siano già presenti in misura adeguata. Questa percentuale cresce al crescere dell'età e, ciò che è più significativo, cresce al crescere del titolo di studio, pur rimanendo, beninteso, minoritaria. Ma la risposta più frequente, il fatto che le donne siano troppo poche, cresce significativamente al crescere dell'interesse verso la politica, segno che le due cose sono collegate tra loro.
E' stata poi somministrata al campione una domanda (la domanda 3) tendente a rilevare il vero atteggiamento verso questa problematica e costituita da una serie di frasi rispetto alle quali le intervistate sono state invitate ad esprimere il proprio grado di accordo. Le risposte sono molte, e talvolta, contraddittorie tra di loro come è inevitabile.
Emerge comunque una consapevolezza di fondo sulla connotazione negativa della sottorappresentanza delle donne in politica. In questo quadro, tuttavia, l'opinione che le donne siano apportatrici di qualità e contributi di natura diversi da quelli degli uomini, pur rimanendo nettamente maggioritaria (lo sostengono più del 60% delle intervistate) risulta significativamente meno 'votata' dalle altre. Da questo stesso punto di vista, è significativo che la frase più votata è "in politica contano le competenze, non l'essere uomo o donna". In definitiva dal gruppo di frasi della domanda 3 pare emergere sia la forte protesta e indignazione per la sottopresentazione delle donne nelle istituzioni, che, al tempo stesso, la non completa adesione all'ipotesi della 'specificità' femminile. In particolare appaiono relativamente meno convinte (anche se, è bene sottolinearlo, si tratta di una minoranza delle intervistate) le più giovani, le portatrici di titoli di studio più bassi, le meno interessate alla politica.
Quali sono i motivi sottostanti alla scarsa presenza delle donne nelle istituzioni? Tra i tanti possibili, alcuni sono stati sottoposti al giudizi delle intervistate. Emerge, in generale, la convinzione che le responsabilità non stiano nella "natura" o nei limiti delle donne stesse, ma in ostacoli posti dal mondo esterno, da quello maschile in particolare. Non a caso la frase che trova più accordo tra le intervistate è che vi sia una "mentalità maschilista" seguita da "gli elettori hanno poca fiducia nelle donne". Sono di questa opinione, più di altre, le più giovani, le meno istruite, le meno interessate alla politica.
Nel complesso delle cose dette sin qui, appare quasi scontato che circa due terzi delle intervistate dichiarino (domanda 6) che "una maggiore presenza di donne sarebbe un bene per il paese". Anzi, è in qualche modo sorprendente che ben un terzo dichiari che una maggiore presenza delle donne sarebbe "indifferente" per il paese. Tra queste ultime ci sono le persone in età centrale, quelle che hanno un più basso livello di istruzione, quelle totalmente disinteressate alla politica.
Resta il fatto che la questione delle donne in politica è importante. Che fare allora per invogliare le donne a intraprendere incarichi nelle istituzioni o a entrare comunque in politica? L'indicazione più citata (domanda 7) è quella del contatto, dell'incontro, di momenti di confronto tra donne e rappresentanze partitiche. C'è, quindi, un vero e proprio bisogno di relazione tra le donne e le rappresentanze partitiche. Segue, a breve distanza, l'indicazione del sostegno delle donne che si vogliono candidare con formazione ed aiuti economici. E' interessante notare che quest'ultima indicazione, gli aiuti economici, è data dalle intervistate, in qualche misura, più esperte e le meno giovani, mentre le giovanissime esprimono in larga maggioranza il desiderio dell'incontro, del confronto.
Un'altra domanda (domanda 5) del questionario prescindeva dalla questione delle donne per verificare il grado di fiducia esistente tra le intervistate verso alcune istituzioni: il governo nel suo complesso, la giunta regionale, la giunta del comune di residenza. Come accade in tutta Italia, è il comune che accoglie più consensi. Più della metà delle intervistate (51%) apprezza molto o abbastanza l'operato della giunta del comune in cui si vive. Assai meno gettonata risulta la giunta regionale, che ottiene il 37% dei consensi. Ancora meno positivo è il giudizio sull'operato del governo centrale per il quale, anzi, due intervistate su tre dichiarano di non apprezzare completamente ciò che è stato fatto. Tra costoro si può rilevare un'accentuazione nelle meno giovani e in coloro che si interessano molto di politica.

Milano lunedì 22 giugno 1998
Sala convegni - Viale Regina Giovanna 20

Workshop: Donna al Lavoro web di orientamento al lavoro, progettato per le donne, utile per tutti.

9.30: APERTURA DEI LAVORI
Attilia Cozzaglio - Ticonuno, coordinatrice del progetto Now Donna al Lavoro

10: IL CONTESTO IN CUI È NATO E SI È SVILUPPATO IL PROGETTO NOW

Le trasformazioni del mercato del lavoro
Antonio Pizzinato Ministero del Lavoro
Le donne nel mercato del lavoro
Anna Pedrazzi Ministero delle Pari Opportunità
La funzione dell'orientamento per la transizione alla vita attiva
Marisa Valagussa Ministero della Pubblica Istruzione
Il ruolo della Regione per lo sviluppo delle politiche attive del lavoro
Elena Gazzola, Assessora alle Autonomie Locali della Regione Lombardia

11.30: PRESENTAZIONE DEL WEB DONNA AL LAVORO
- **Le potenzialità di Internet per le politiche attive del lavoro**
- **Il dispositivo di orientamento: una risposta che anticipa un bisogno**
- **Il rapporto tra la persona e il computer: come un sito può dare risposte diverse ad esigenze diverse**

INTERVENTI: Attilia Cozzaglio e Federico Pedrocchi di Ticonuno, Paola Marcialis e Marilena Corradini de Le Quattro Ghinee, Valter Chinellato e Rodolfo Baggio di Sonar, Oracle

- **L'esperienza del collaudo Il monitoraggio territoriale**

Patrizia Beretta di Donnalavorodonna
- **Il collaudo del Web e la funzionalità del Data Base**
- **I contributi dei partner europei**

INTERVENTI: Rive- Boutique de Gestion di Besançon e E.E.A. di Dublino

14.30 TAVOLA ROTONDA

Donne al Lavoro: analisi, esperienze, progetti territoriali e per lo sviluppo delle politiche attive del lavoro nel territorio

INTERVENGONO E RISPONDONO ALLE DOMANDE DEL PUBBLICO: Maria Chiara Bisogni, Assessora al lavoro della Provincia di Milano; Roberto Biorcio, Università di Milano; Donatella Barberis, Le Quattro Ghinee; Desiderio Barbieri, Assessore al lavoro e alle politiche educative del Comune di Garbagnate; Lea Battistoni, Ministero Affari sociali; Marilena Lafratta, Ufficio Condizione Femminile della Regione Lombardia; Maura Franchi, responsabile del settore formazione e politiche attive per il lavoro della Regione Emilia Romagna;

Per tutta la giornata sarà attivo un Centro di Orientamento e Formazione che offrirà consulenza avvalendosi di Donna al Lavoro e di altre Banche Dati

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:
Ticonuno Via Tadino 24 Milano Tel. 02 2046602 - fax 02 2047417 - e mail: ticonnow@ticonuno.it

Osare l'impresa: Scelte e necessità

■ Grazia Visconti ■

Si è svolto a Roma, il 21 e 22 maggio scorso, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio il convegno transnazionale per la promozione dell'imprenditoria al femminile.
Il convegno, nato per far conoscere le esperienze di donne che hanno già dato un loro contributo al settore dell'imprenditoria, è stato promosso da Iside: il consorzio che si occupa delle donne dal 1996.
Iside nasce nel Lazio come punto di riferimento e di sostegno (nella)alla creazione di impresa da parte di donne ed è costituito da quattro centri: due a Roma, uno a Latina ed uno a Viterbo. Si avvale della collaborazione di esperti del settore aziendale per offrire un servizio di informazione, orientamento, consulenza, assistenza tecnica, supporto psicologico, seminari e corsi di formazione e per andare incontro ai bisogni ed alle esigenze di donne che abbiano idee imprenditoriali e desiderino creare una propria impresa.
L'ambizioso progetto denominato "Euro-Entreprendre au Feminin" e volto a dare un orientamento nel lavoro, si inserisce nel contesto dell'Iniziativa comunitaria Occupazione e Valorizzazione delle Risorse Umane NOW (New Opportunities for Women), a cui partecipano, oltre all'Italia anche la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna ed il Portogallo, creando una sorta di reti tra imprese.
Abbiamo quindi una rete interna con le varie associazioni di categoria, enti di ricerca ed università ecc., una rete locale rappresentata dalle Amministrazioni pubbliche, il Ministero delle Pari Opportunità ed una rete transnazionale.
Al convegno si è fatta luce sulle metodologie e strategie da adottare a sostegno delle microimprese di donne, le quali offrono valide prospettive nel settore imprenditoriale;
sulle missioni di studio - realizzate per le donne creatrici di impresa - finalizzate a dare un aiuto ed un'assistenza specifica, ma soprattutto si è data la parola alle donne stesse che hanno raccontato le loro esperienze ed i risultati raggiunti - che sono stati più che positivi - con un confronto dal vivo.
Gli obiettivi del progetto erano e sono: aiutare le donne a raggiungere una pari opportunità nei confronti degli uomini mediante una maggiore sicurezza di se stesse; favorire il cambiamento del ruolo (in relazione alla) all'interno della famiglia, in modo che (le donne) riescano a conciliare i loro impegni di madri con gli impegni professionali; sviluppare una cultura imprenditoriale dove la creatività sia l'espressione di un nuovo modo di concepire il lavoro; infine stimolare le idee.
Erano presenti all'incontro i partner stranieri del progetto NOW, oltre a numerose imprenditrici, esperti di formazione e consulenti aziendali.
E' intervenuta anche Anna Finocchiaro, Ministro per le Pari Opportunità, impegnata a promuovere iniziative per l'affermazione dei diritti della donna, che ha esposto le buone pratiche d'impresa con un riferimento anche alla legge 215/92 sull'imprenditoria femminile - la cui attivazione ha richiesto non poco impegno - ed agli incentivi messi in atto dal Ministero per favorire l'ingresso delle donne nelle imprese.
Il provvedimento consente l'accesso al credito agevolato alle donne che hanno intenzione di avviare un'attività imprenditoriale e che propongono progetti meritevoli per la validità dell'idea; inoltre la legge considera accessibili alle donne sia settori ritenuti per loro naturali, sia quelli riservati esclusivamente agli uomini.
La Ministra ha parlato inoltre dell'incontro di Belfast dichiarando che è stato un lavoro estremamente interessante e utile, non soltanto perché si è costituita quella che lei stessa definisce una "lobby di ministre europee" ma anche perché dallo scambio di esperienze comuni crede che possa nascere in Europa una modificazione delle politiche europee in materia di pari opportunità.
Per far conoscere le opportunità che offre questa legge, è stato realizzata una campagna (pubblicitaria) informativa (promozionale ed uno spot televisivo) con spot televisivi, articoli su riviste femminili, nonché con l'attivazione di un numero verde da parte di Telecom Italia e di un sito su Internet da parte di IBM. Nel sito vengono date notizie (tutte le informazioni utili) sulle opportunità per poter avviare un'impresa. Il documento è stato articolato in modo da indicare alle donne regione per regione e città per città gli uffici competenti a cui rivolgersi ed i funzionari responsabili a cui fare riferimento nell'ambito della destinazione sia nazionale che regionale. Le iniziative hanno riscontrato un notevole successo: sono giunte 4200 domande ed il numero verde è stato consultato da 6 mila persone. Nel giro di un anno sono state attivate 531 imprese femminili e creati 6.900 posti di lavoro con un investimento di 43 miliardi 600 milioni.
La Finocchiaro ha sottolineato anche l'importanza di offrire alle donne che desiderano svolgere un'attività imprenditoriale "la più ampia gamma di strumenti in grado di assecondare le loro esigenze" con un occhio di riguardo per le regioni meridionali - le quali incontrano ancora molte difficoltà - assecondando il settore dell'agriturismo.
E' stato presentato il disegno di legge del Ministro agli Affari Sociali Livia Turco riguardo i ...parentali, come strumento che tende a ripartire tra i genitori il carico del lavoro di cura delle responsabilità (familiari) nei confronti della famiglia con un sistema di incentivi al datore di lavoro nel caso in cui sia il padre lavoratore ad utilizzare il concetto per l'assistenza al figlio di età sino agli 8 anni.
Un'altra iniziativa è stata quella che riguarda la proposta del Governo in materia di lavoro notturno in cui (nella quale) è stata eliminata - salvo che per le donne che siano in maternità - la natura non obbligatoria del divieto del lavoro notturno.
Un'altra proposta all'interno del piano per l'infanzia e l'adolescenza: prevede la possibilità di un piccolo aiuto con un assegno di 150 ore per i genitori che abbiano bambini fino a un anno che dia la possibilità alle donne in maternità....
Si è anche tentato di delineare gli sviluppi per il futuro (le imprese) ed a tal proposito Anna Crisi ha dichiarato che si dovranno seguire le neo-imprese nel loro percorso per meglio conoscere i problemi dello sviluppo ed individuare gli strumenti più opportuni, mantenendo i rapporti con la rete trasnazionale per affrontare tutti questi temi in un'ottica europea.
Interessante è stato inoltre l'intervento di Giovanna Parisi riguardo l'iniziativa "Sportello Donna" - alla sua terza edizione - finanziata dal Comune di Roma e da Italia Lavoro, che si rivolge a donne di tutte le età in cerca di un'occupazione. Il servizio, completamente gratuito, offre un orientamento all'imprenditoria con una verifica della vocazione a far impresa ed un accompagnamento nella creazione di impresa, attraverso colloqui individuali, corsi, volti ad analizzare le capacità ed i limiti propri di ogni donna per facilitarne l'inserimento e per dare maggiore informazione. E' nata quindi l'esigenza di collaborare con il Consorzio Iside per unire le specifiche competenze in un progetto comune e per offrire alle donne maggiori possibilità di scelta.
Il convegno è stato estremamente interessante sotto tutti i profili perché ha fatto luce sia su alcuni aspetti dell'imprenditoria femminile rimasti ancora oscuri, sia sul suo contribuito nello stimolare un cambiamento del ruolo della donna all'interno della famiglia: non più una casalinga senza stipendio, ma una figura attiva all'interno della società alla quale viene garantito un reddito.
Lavorare in collaborazione con imprese europee può significare allargare i nostri orizzonti a realtà e culture completamente nuove creando una sorta di interazione tra paesi e quindi di forza in occasione dell'unificazione europea.

FK

■ Valeria Sangiorgi ■

Realizzato dalla compagnia Agar che ha compiuto negli anni una ricerca sull'espressività corporea è stato rappresentato a Torino presso Zona Castalia il 21 e il 22 maggio u.s. lo spettacolo di teatrodanza *FK*.
Il titolo trae origine dalle iniziali di Frida Khalo, pittrice ed intellettuale messicana di padre tedesco vissuta in Messico negli anni '20.
Frida ebbe una vita di grandi sofferenze dovute prima alla poliomielite che la colpì a 9 anni e successivamente ad un incidente che le spezzò la colonna vertebrale in tre punti impedendole da quel momento di camminare senza portare un busto rigido e di vivere un'esistenza indipendente.
Sposò, ventenne, il pittore muralista Diego Rivera; con grande forza d'animo trovò nella pittura e nell'impegno politico il modo di sublimare le sue sofferenze divenendo una delle figure di riferimento per gli intellettuali dell'epoca e la prima artefice di quella *body art* che doveva essere ripresa negli anni successivi da molti artisti.
Paola Bianchi, coreografa e danzatrice, e Paola Chiama, danzatrice, allieve di Bella Hutter hanno realizzato uno spettacolo strutturato sul rapporto tra Frida, sofferente e malata, con il suo doppio la Frida rivoluzionaria, fantasiosa e avida di vita.
Con uno spettacolo rigoroso e suggestivo hanno ripercorso la vita dell'artista analizzandola dal punto di vista delle emozioni e dei fatti dove in un alternarsi di gioia e dolore la presenza del corpo con la sua materialità è un contrappunto costante ai voli della mente.
La compagnia Agar non è nuova a spettacoli nei quali "è presente l'urgenza di comunicare le sensazioni provocate da eventi di attualità" come ci conferma Paola Bianchi intervistata per il *Paese delle donne*.
In precedenza ha realizzato *Flatus un canto da* nato da una riflessione sulla guerra in Jugoslavia e per le scuole elementari *Aequos* nel quale dall'incontro di due personaggi "diversi" assunti come simbolo di oppose culture si costruisce un percorso necessario per vivere in pace nel rispetto delle differenze.
Paola vorrebbe che il teatro diventasse "oggetto d'uso" e che non fosse ammantato da un'aura che lo colloca al di fuori della vita reale: "il lavoro della danzatrice è un lavoro duro, di sudore, fatica e polvere che viene occultato dietro costumi impeccabili e visi ieratici. Pina Baush ha avuto il merito di porre in evidenza la fatica e la normalità dei corpi scegliendo, per esempio, le danzatrici per la loro forza espressiva al di là dell'estetica fisica. Preferisco quindi definirmi un'artigiana - aggiunge - piuttosto che un'artista".

FK sarà a Calamandrana (AT) al Festival teatro e Colline il 25 luglio.

Casa nel verde della grande pianura ungherese, a 70 Km da Budapest disponibile per le vostre vacanze.
Per informazioni: Rita Vicari tel. 0544-464344
Sul posto ci sarà un amica che parla italiano per la progettazione dei vostri itinerari di viaggio.

Rinnovate o sottoscrivete un nuovo abbonamento versando lire 70.000
130.000
se collettivi o istituzioni
sul c/c postale 69515005
intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12
00185 Roma

Incubare l'impresa

DI ELEONORA COMMONE

I modi, i tempi e le forme del mondo dei lavori oggi sono molto trasformati. Le donne vi sono entrate numerosissime, partecipando e contribuendo a tali mutamenti. Hanno portato *il loro senso del lavoro*, attraverso il quale praticare la loro libertà e sviluppare soggettività.
La Comunità Europea da anni promuove e finanzia azioni positive per le donne che desiderano entrare nel mercato del lavoro e delle professioni. Il programma *New Opportunities for Women* (N.O.W.) è uno di questi strumenti.
A Livorno l'esperienza NOW, attuata dalla Provincia di Livorno e dalla relativa Commissione Pari Opportunità dal 1994 ad oggi, si è rivolta in particolare allo sviluppo dell'imprenditorialità femminile, studiando e sperimentando, in rete con *partners* italiani ed europei, il modello di *Incubatore ImpresaDonna*.
L'Incubatore è il luogo, fisico, nel quale le imprese neonate o in trasformazione vengono sostenute nella prima crescita attraverso azioni integrate di orientamento, formazione, consulenza e una serie di servizi operativi, quali sede, telefono, fax, postazione informatica, sala riunioni.
Ma l'*Incubatore* è di più: è un luogo *virtuale*, preziosissimo. E' la culla dove le neoimprenditrici possono tessere la loro fitta rete di relazioni, confrontarsi su esperienze e progetti, attivare nuove collaborazioni. Unite dall'entusiasmo di realizzare *in business* un proprio sogno, dal desiderio di intraprendere un'attività in autonomia che corrisponda loro per quello che sanno e desiderano fare, dalla comunicazione della fatica di doversi dividere tra famiglia, lavoro e ore di formazione, le donne partecipanti hanno sentito l'esigenza di stringere legami. Sono giovani donne laureate e diplomate in cerca di identità, sono anche donne mature che, rimaste fuori dal lavoro salariato per prendersi cura della famiglia, desiderano oggi affrontare la sfida: "tra necessità e libertà" (Tommasi, 1997).
Intraprendono attività di servizi, che nascono come *microimprese*, importanti tasselli dello sviluppo locale, con attenzione al benessere della persona, alla promozione del turismo ecocompatibile, alla bioarchitettura, alla diffusione della cultura e dell'arte, alla organizzazione degli eventi. Dal 1995 ad oggi sono nate 16 nuove imprese ed altre tre stanno vedendo la luce in questi mesi. Centinaia di donne con un'idea di impresa si sono rivolte all'*Incubatore*, iniziando un percorso che, partendo dal sé e dalla motivazione a fare, orienta alla scelta consapevole come momento formativo.
In breve, all'interno dell'Incubatore si è creato un filo conduttore che riunisce le donne e le loro imprese in un *metaprogetto*, più ampio: una diversa qualità della vita, che passa anche attraverso cambiamenti nelle regole del gioco del mondo imprenditoriale.
Da questa rete di relazioni nasce l'idea di una *Banca del tempo*, che permette di attuare e dare valore a quel *darsi una mano*, che appartiene alla *sfera del dono* dei legami sociali che le donne intessono da sempre, con cura preziosa, mettendo in gioco se stesse.
La pratica di relazione ha dato già vita ad un *club* di imprenditrici NOW, *Sviluppo ImpresaDonna*, che intende promuovere il riconoscimento di competenze (*empowerment*) e favorire la diffusione di buone prassi attraverso scambi di esperienze professionali (*mainstreaming*).
Il prossimo luglio, in occasione dell'Expo, a Lisbona si creerà l'occasione da cui partire per allargare questa rete di relazioni a livello di network europeo. Circa 20 imprenditrici livornesi del Progetto NOW potranno incontrarsi con le colleghe europee e iniziare ad imbastire nuovi contatti.
"*Il fare e pensare in relazione* può essere la misura adatta all'attuale forma del lavoro che richiede sempre di più capacità relazionali. Una misura capace di intaccare l'insensatezza e l'alienazione vissuta da donne e uomini nel lavoro." - osserva **Lia Cigarini** nell'Introduzione al bellissimo testo *La rivoluzione inattesa. Donne al mercato del lavoro*.
Leggere e misurare i cambiamenti del mondo del lavoro-dei lavori in questa chiave, a partire dalle donne, può far comprendere e affermare la concezione del lavoro come lavoro vivo, dove si mettono in gioco nuove capacità e nuovi valori.

INCUBATORE IMPRESA DONNA
Provincia di Livorno
Formazione professionale
Via della Posta, 72 - 57123 Livorno
Tel. 0586/896542 - 893361

Desiderio di una storia, desiderio di storia

Una didattica alternativa nell'università

DI EMMA BAERI

Nel titolo, l'articolo *una* segnala il rapporto necessario tra *avere una storia*, la propria, ed *essere nella storia*, quella collettiva. Questa necessità, se non è mossa dal desiderio consapevole di un'esistenza piena, corpo e mente in felice armonia, è mossa, silenziosamente, dalla noia e dall'oppressione.
Per questo, insoddisfatta della pretesa equivalenza tra astrattezza e scientificità che vige, più che altrove, nelle università, ho tentato di far scoppiare lo scandalo dei corpi in un'aula universitaria di storia. Ho sperimentato, cioè, la ricomposizione di corpo e mente miei, degli e delle studenti, attraverso *giochi didattici* che stimolassero un modo impensato di conoscere la storia: *la storia a partire da sé*.
Ho osato una didattica della sensatezza, riappropriandomi del ruolo della levatrice e dell'insegnante, parola che io uso anche per chi lavora nell'università: come colei che in-segna, colei che fa il gesto materiale di *porre segni*.
Per spostare la domanda di apprendimento mentale in desiderio di conoscenza, ho voluto/dovuto accendere i sensori che aprono la porta di ogni esperienza umana: la sé-duzione, l'e-mozione, l'af(ad)fezione. Una scelta certamente in-disciplinata, ma rivelatasi davvero fruttuosa. Anche problematica.
Tra i molti laboratori che ho inventato per far parlare la soggettività di ragazzi e ragazze , studenti di Storia moderna nella Facoltà di Scienze politiche di Catania, mi piace ricordarne due in particolare: il Laboratorio di Metodologia della Ricerca storica nell'anno 1994-95 e il Laboratorio *Autoritratto di gruppo* nel 1995-96.
Per il primo laboratorio, d'accordo con la titolare, programmai di parlare del rapporto tra storia delle donne, storia di genere e soggettività. Nel 1994 la mia *classe* era composta da settanta studenti. Troppi, per far funzionare una relazione intersoggettiva stimolante. Dopo alcune lezioni collettive mirate all'individuazione dei nodi teorici, divisi l'assemblea in tre gruppi, simulando la formazione di tre classi. Proposi ad ogni gruppo lo studio di un saggio sulla storia di genere, da studiare con modalità del tutto autonome. Ciascuna classe, ruotando, avrebbe poi insegnato alle altre due quanto appreso e discusso. Ogni classe, quindi, sarebbe passata dal ruolo studentesco al ruolo docente.
I risultati, oltre che ascrivibili alla efficacia didattica, possono nominarsi come gratitudine, gioia. I ragazzi e le ragazze avevano sperimentato un passaggio naturale tra lo studiare insieme e in reciproca relazione e il con-vivere per apprendere la visibilità delle donne nella storia. Una sorta di *mutuo insegnamento* di cui, anche al di là dei contenuti, si sente grande bisogno soprattutto nel primo anno di università, ma non solo. Avevo aggregato degli sconosciuti in uno spazio protetto, popolando di volti, di corpi, l'anonimato della frequenza e popolando di storie, di soggetti femminili la storia di genere.
Nell'anno accademico 1995-96, con il Laboratorio *Autoritratto di gruppo*, ho iniziato con un semplice questionario sul rapporto con il manuale di storia e con il tempo in generale. Ho sollecitato gli allievi/e al passato attraverso l'accensione dello immaginario, al presente invitandoli alla individuazione di una o più conquiste caratterizzanti la civiltà contemporanea, al futuro chiedendo di indicare idee e cose di oggi da valorizzare domani.
Quando ho letto e interpretato, alla luce della cultura di genere, le risposte dagli studenti, la reazione è stata *il blocco*. Piuttosto che sentirsi provocati dalla mia rilettura, sono apparsi tutti, maschi e femmine, intimoriti dalle loro stesse parole, quasi increduli di stimolare tante riflessioni in me. Hanno parlato timidamente, e in pochi, rimandando continuamente ai temi generali piuttosto che al loro sentire.
Ho capito che "partire da sé" è un metodo rivoluzionario e, come tale, va proposto gradualmente e da parte di più insegnanti.

Nascere. Percorso di scienza nella scuola materna

DI MICHELA CARLOTTI

La nascita è l'atto individuale di presentarsi al mondo. Nascere uomo o donna è un fatto puramente biologico. Far sì che bambini e bambine maturino la propria identità sessuale, prendendo consapevolezza della differenza di genere, è un compito che anche la scuola deve assumere.
La Scuola dell'Infanzia, come si afferma negli Orientamenti 1991, "*rappresenta di per sé un luogo particolarmente adatto ad orientare il bambino e la bambina a riconoscere l'identità personale in quanto connessa alla differenza tra i sessi.*"
Per definire percorsi didattici mirati a dare valore a tale differenza, bisogna in primo luogo riportare alla mente tre punti.
1. In questa fase i bambini possiedono un interesse autonomo per l'ambiente.
2. L'ambiente circostante nella sua complessità offre la possibilità di osservare e conoscere le differenze che esistono fra organismi e oggetti. Abituare i bambini ad osservare le cose per distinguere le differenze senza considerarle anormalità o eccezioni, fa parte di un avvio all'acquisizione di un procedimento scientifico che, se opportunamente stimolato, porterà bambini e bambine a considerare il diverso/la diversa come entità che merita rispetto e a stabilire, quindi, una relazione 'affettiva' con l'altro da sé, presupposto per una conoscenza reale.
3. I risultati di un tipo di educazione, che va nell'ottica di una formazione vissuta e partecipe della identità individuale, non possono essere misurati come *prodotti oggettivi* (ammesso e non concesso che esistano). L'azione educativa dell'insegnante si propone, quindi, come ricerca continua, basata sull'osservazione dei modi di agire dei bambini e sul tipo di rapporto che essi stabiliscono con gli oggetti e con gli altri, stimolando la loro naturale voglia di entrare nelle cose del mondo per comprenderlo.

Diviene in questo modo essenziale che la scienza entri a far parte integrante dell'esperienza dei bambini e, soprattutto, delle bambine, che da grandi sono escluse e insieme si autoescludono da una scienza rapinatrice di risorse. Nella Scuola dell'Infanzia, e non solo, vogliamo una scienza che si avvicina agli oggetti, agli organismi viventi non tanto per confermare o smentire predeterminate ipotesi utilitaristiche, ma per conoscerli nella loro pienezza. Punto di riferimento essenziale è per noi la ricerca svolta dal Premio Nobel **Barbara McKlintock** e la visione del mondo che ne consegue, basata sul rispetto per la diversità e la complessità che costituisce un principio di ordinamento radicalmente diverso dal principio di ordinamento dicotomico tipico della scienza patriarcale.

PERCORSO DIDATTICO

Nascita di una pianta

OBIETTIVI GENERALI

• Avviare i bambini e le bambine a comprendere che la differenza fa parte della complessità della natura, e non costituisce un'eccezione ad una regola generale.
• Favorire lo sviluppo della capacità di concentrarsi sugli oggetti in quanto separati dai propri bisogni, mantenendo vivo lo spontaneo interesse dei bambini per il mondo.
• Stimolare la capacità dei bambini/e di "guardare" accentrando l'attenzione sull'oggetto in modo da percepirlo da diverse angolature.
• Aiutare i bambini e le bambine ad ascoltare le osservazioni degli altri per arricchire il proprio, parziale, punto di vista.

OBIETTIVI DIDATTICI

• Osservare diversi tipi di semi (dimensione, colore, forma)
• Rilevare le idee che i bambini possiedono in relazione alla nascita e la crescita di una pianta
• Prevedere le condizioni che determinano la nascita e la crescita di una pianta (luce, presenza acqua, etc.)
• Seminare in diverse condizioni (diversi tipi di terreno, in terrario e nell'orto, alla luce, al buio)
• Osservare periodicamente fino alla nascita delle piante e durante le diverse fasi della crescita.
Il ruolo dell'insegnante è quello di stimolatrice in modo che le osservazioni diventino sempre più puntuali, avviando i bambini ad una conoscenza del mondo che scaturisce dall'azione percettiva, ma anche dal rapporto di affetto, di empatia, che si stabilisce tra l'osservatore e l'oggetto/organismo osservato.

ITINERARIO METODOLOGICO

A. Conversazione iniziale per individuare le conoscenze, ma anche l'immaginario che le/i bambini possiedono B. Raccolta di semi nella frutta o acquistati in negozio; C. Osservazione delle caratteristiche dei semi; D. Scelta dei semi che si vogliono seminare; E. Allestimento di un piccolo terrario - preparazione del terreno dell'orto; F. Previsione delle condizioni necessarie per la nascita della pianta; G. Semina nell'orto, nel terrario, in vasi (uno al buio, un altro non annaffiato); H. Osservazione periodica fino alla nascita delle piantine; I. Osservazione e cura delle piante fino alla fioritura e fruttificazione; L. Raccolta dei frutti che serviranno per la preparazione di un pranzo; M. Riconoscimento dei semi dentro i frutti.

Come insegnante mi sento, in questi tipi di sperimentazione educativa, una regista che organizza e pianifica l'ambiente e il tempo: intervengo per stimolare la discussione nel gruppo, fornisco materiali e strumenti, sono attenta alla parola di genere, annoto le osservazioni separando quelle maschili da quelle femminili per analizzarle alla fine del percorso, stimolo con domande la problematizzazione, ma soprattutto non anticipo risposte, non dò soluzioni e non spiego più del necessario, in quanto la natura nella sua complessità non ha bisogno di essere sminuzzata e spiegata, piuttosto di essere osservata, amata e scoperta.
Più che tanti Einstein vorrei con la McKlintock che i miei alunni e le mie alunne da grandi fossero "*persone in sintonia l'organismo*".

Letture under 18

DI CARLA CECCHINI ROCCHI

BIANCA PITZORNO, *EXTRATERRESTRE ALLA PARI* - Einaudi Ragazzi

Gemma è la nipotina di una mia amica. E' una bambina di nove anni, pronta, osservatrice, piacevolmente contestatrice.
Il suo rapporto con le insegnanti non è ottimo. Gemma dichiara che soprattutto l'insegnante di italiano ha le " sue simpatie": i maschi possono fare tutte le cose divertenti che si fanno a scuola, come fare gli scherzi alle bambine, sporcare loro i cappotti appesi nel corridoio, giocare con le palline di carta in classe. Le bimbe, invece, devono fare "le brave donnine": spazzare per terra, servire i più piccoli alla mensa, non dire parolacce.
Il mese scorso Gemma mi chiese se questo mi sembrava giusto. Lì per lì l'ho guardata imbarazzata. Non sapevo cosa dire. Non volevo aggravare la tensione con l'insegnante.
Ho insegnato fino allo scorso anno nella scuola elementare e ho sempre cercato di educare bambine e bambini non solo al rispetto reciproco ma anche al superamento dei ruoli stereotipati tra maschi e femmine. Ho messo in campo mille espedienti per riuscire nel mio intento, spesso sbagliando, più spesso indovinando, talvolta alienandomi la simpatia di qualche mamma preoccupata che il proprio bimbo prendesse la via dell'omosessualità se raccattava un po' di carte, ma sempre con la maturata convinzione che bisognasse cominciare da piccolissimi.
Alla fine ho preso dalla mia biblioteca "*Extraterrestre alla pari*" di Bianca Pitzorno e l'ho regalato a Gemma, dicendole di farlo leggere alle sue compagne, ai suoi compagni, ma soprattutto all'insegnante di italiano.
Nel testo si ritrovano gli elementi dominanti della nostra cultura: atteggiamenti, comportamenti diversi a seconda che il soggetto da educare sia maschio o femmina. Così non avviene nel mondo presentato dalla Pitzorno: qui le bambine e i bambini ricevono un'educazione perfettamente paritaria, almeno fino alla maggiore età.
Il personaggio di Mo (bambina? maschietto?) si pone di fronte al mondo adulto in posizione critica, guarda con perplessità i terrestri che ripongono in lei aspettative di ruolo, mostra sconcerto dinanzi ai pregiudizi espressi dagli abitanti del pianeta Terra.
Mo, bambina del pianeta di Deneb, in affidamento ad una famiglia terrestre per un periodo di dieci anni, si trova a dover a tutti i costi dichiarare l'appartenenza ad un sesso, che nel suo pianeta si rivelerà in età matura ma che lì, sulla Terra, è indispensabile conoscere fin dalla nascita. E' importante sapere se Mo è una bambina o un bambino. Si deve stabilire se ella frequenterà una scuola femminile o maschile, se potrà giocare a pallone e salire sugli alberi, se dovrà tagliarsi i capelli e mettersi i calzoncini, oppure se dovrà aiutare in casa la mamma, se potrà giocare con le bambole, se dovrà preparare la pappa al fratellino e se potrà indossare i vestitini variopinti che piacciono tanto alla madre adottiva.
Viste con gli occhi di Mo, tutte le abitudini che ci caratterizzano, anche le più banali, ci sembrano improvvisamente assurde. La normalità educativa prende la forma e la sostanza di una follia genitoriale e sociale. E l'autrice riesce a giocare magistralmente con i due punti vista attivati nello stesso personaggio, quello del bambino - quello della bambina: due mondi separati, rigidi, asimmetrici, subordinato l'uno all'altro.
Mo tornerà sul suo pianeta, portando con sé alcune amiche. Ma non la seguirà la cuginetta Cecilia, indipendente, determinata e combattiva, che lascia ben sperare per il futuro delle bambine e del pianeta Terra.
Chi sarà piaciuta di più all'insegnante di Gemma: Mo o Cecilia?

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *La rivoluzione inattesa. Donne al mercato del lavoro*, Pratiche Editrice, 1997
ALIC MARGARET, *L'eredità di Ipazia*, Editori Riuniti, Roma, 1989
BRAIDOTTI ROSI, *Soggetto nomade*, Donzelli, 1995
CAVARERO ADRIANA, *Nonostante Platone*, Editori Riuniti, Roma, 1990
DE MARTINO GIULIO E BRUZZESE MARINA, *Le filosofe*, Liguori, Napoli, 1994
FOX KELLER EVELYN, *In sintonia con l'organismo. La vita e l'opera di Barbara McKlintock*, La Salamandra, Milano, 1987
GIMBUTAS MARIJA, *Il linguaggio della Dea*, Neri-Pozza Editori, 1997
IRIGARAY LUCE, *Sessi e genealogie*, La Tartaruga, 1987
PINKOLA ESTÉS CLARISSA, *Donne che corrono con i lupi*, Frassinelli, 1993
SOPHIA, *Il realismo femminile in filosofia: "Sophia" incontra C. Zamboni*, n.1, 1996, Sinnos
WAITHE MARY ELLEN, *A history of Women Philosophers* vol.I Martinus Nijhoff Pubblisher, 1987

SOMMARIO G & F
1998 N.1 "NASCERE"

IDEE

• *Quattro passi con Demetra*
Maria Antonietta Pappalardo
• *Viene alla luce un nuovo patto nella scuola*
Eleonora Chiti
• *L'alba delle filosofe*
Vita Maria Nicolosi
• *Il saggio da consultare*
Luisa Muraro, Tre lezioni sulla differenza sessuale di Paola Stefanini

AZIONI

• *Incubare l'impresa*
Eleonora Commone
• *Desiderio di una storia, desiderio di storia. Una didattica alternativa nell'università*
Emma Baeri
• *Nascere. Percorso di scienza nella scuola materna.*
Michela Carlotti
• *Letture Under 18,*
Bianca Pitzorno, Extraterrestre alla pari di Carla Cecchini Rocchi

CITAZIONI NEI RIQUADRI

• *Cavarero Adriana (1947)*
• *Irigaray Luce (1930)*

GENERE & FORMAZIONE
Foglio bimestrale di ricerca e sperimentazione formativa
Gruppo Demetra ∞ Provincia di Livorno
Piazza del Municipio, 4 - 57100 Livorno Tel.0586/257219 Fav 0586/884057
Responsabile Maria Antonietta Pappalardo

PER FORMARE LE NUOVE GENERAZIONI AL VALORE DELLA DIFFERENZA DI GENERE

PER SOSTENERE LA COSTRUZIONE DELLA SOGGETTIVITÀ FEMMINILE NEI LUOGHI DELLA FORMAZIONE

ANNO 1 n.1
Maggio - Giugno 1998

Parola chiave
NASCERE

Supplemento al numero 21/1998 de Il Paese delle donne

IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE •

QUATTRO PASSI CON DEMETRA

DI MARIA ANTONIETTA PAPPALARDO

CHI

Il *Gruppo Demetra* è nato ed opera a Livorno, città di mercanti e di navigatori, che nel Cinquecento per ripopolarsi varò le leggi *livornine* e accolse uomini e donne messi al bando dal proprio paese di origine. "La feccia", si diceva una volta. "Soggetti nomadi", direbbe oggi Rosi Braidotti, i quali vivono pericolosamente sul limite che separa la libertà e la legge, la rivolta e l'integrazione, la voglia di futuro e la necessità delle radici.

Il *Gruppo Demetra* ha ereditato alcuni cromosomi di questo nomadismo, perché:

• è un crogiolo di popoli (donne toscane, siciliane, napoletane, africane, venete, emiliane, dominicane); un cocktail di professioni (insegnanti, psicologhe, avvocate, studentesse, ristoratrici, funzionarie, docenti universitarie, presidi, agricoltrici, imprenditrici, geologhe); e uno snodo di militanze plurime (Centro donna, Associazioni, Partiti, Sindacati,Centro Immigrate, Centro Retravailler, Incubatore ImpresaDonna);

• abita da nove anni un luogo reale e simbolico, in continuo divenire, chiamato in modo antiquato Commissione Pari Opportunità della Provincia di Livorno, dove la *differenza* si fa corpo dentro *una stanza tutta per sé* per varcare modificandoli i saloni maschili della politica in fedeltà al proprio sesso femminile;

• mira a ri-fondare i luoghi della formazione, illuminando con lo specchio della relazione genealogica fiumi segreti di saperi femminili e aprendo con la chiave del vissuto sessuato finestre nuove di identificazione e di riflessione per sé, per le nuove generazioni.

PERCHÉ

Perché *Gruppo Demetra*? Perché, per portare la nascita nei luoghi della formazione, secondo la nostra esperienza, bisogna tornare a Demetra.

Ricordate il mito? Demetra, la Grande Madre, signora della Vita, della Morte e della Rigenerazione della Terra, viene privata della figlia Kore. L'ha rapita Ade, il dio degli Inferi, e l'ha condotta urlante nel regno delle tenebre. Dopo averla cercata in ogni luogo, piegata dal dolore, Demetra si ritira ad Eleusi. La Terra, orfana di madre, comincia ad inaridire. E' a rischio di morte. C'è bisogno di un nuovo contratto sessuale per la salvezza del cosmo e del genere umano. Il contratto prevede che per metà dell'anno Kore stia con Ade e per l'altra metà, quando la terra si copre di fiori e il sole risveglia le creature della Natura dal letargo, la figlia stia con la madre. "*Secondo l'interpretazione di Luce Irigaray il mito di Demetra ci parla di una interruzione della genealogia femminile violentemente sopraffatta dall'ordine patriarcale, ossia, proprio da quell'ordine, dimentico della nascita ed enfatizzante la morte, che ha separato il pensiero dal corpo, l'essere dall'apparire, facendo di questa dicotomia il destino dell'Occidente.*" (Cavarero, 1990).

COME

Per noi, quindi, *tornare a Demetra* significa che la fertilità delle idee e delle azioni può ritrovare un circolo virtuoso nel mondo se noi donne, e in particolare coloro che hanno la responsabilità di formare le nuove generazioni, compiamo quattro passi non banali.

Primo passo: oltrepassare la soglia della dimora di Ade, dove abbiamo mangiato il Pane-Sapere impastato da e per l'uomo, ed emettere un lungo respiro di libertà.

Secondo passo: ri-abbracciare la Grande Madre e con lei re-imparare a *vedere le incisioni matrilineari* (Pinkola Estés, 1993), che crediamo perdute per il lungo esilio nella memoria del padre.

Terzo passo: specchiandoci nello sguardo di Demetra, volgere il viso verso la dimora di Ade per de-costruire le labirintiche e gerarchiche stanze del logos maschile dentro cui ci eravamo perse.

Quarto passo: educare ragazze e ragazzi, adulte ed adulti, secondo il nuovo/antichissimo ordine simbolico che riconosce "il potere di due, ∞, femminile e maschile, come simbolo dell'infinito" (Gimbutas, 1997).

ADESIONE

Coloro, donne ma anche uomini, che vogliono *fare questi quattro passi* insieme a noi possono inviare la propria adesione al *Gruppo Demetra*. Riceveranno gratuitamente per un anno il Foglio bimestrale *Genere & Formazione* come inserto del *Paese delle donne*; di più, potranno partecipare - con lettere, notizie, contributi, invio di esperienze formative - a formare una rete nazionale di scambi vitali e mirati ad agire da protagoniste e non da serve i processi di riforma italiani ed europei del sistema formativo: dalla Scuola dell'Infanzia alla Formazione professionale, fino all'Università.

L'ANTICA FIGURA DI DEMETRA SEMBRA CHIEDERE CHE UN PENSIERO DELLA NASCITA RUBI SPAZIO ALLA METAFISICA DELLA MORTE E AI CODICI SOCIALI CHE SI SONO SU DI ESSI EDIFICATI.
ADRIANA CAVARERO

VIENE ALLA LUCE UN NUOVO PATTO NELLA SCUOLA

DI LORI CHITI

A trent'anni dal maggio '68 voglio ricordare "due nascite" importanti: la contestazione dello autoritarismo, che ebbe nelle aule il suo avvio, e l'inizio di una pratica politica che partiva dalla vita concreta di chi studiava coinvolgendo anche chi insegnava. I soggetti di questa politica erano giovani donne e giovani uomini. Ma i protagonisti, i leaders, erano uomini. Autoritarismo nel '68 significava l'indiscusso potere di chi stava in cattedra, ed era per quei giovani sinonimo di dogmatismo, o per lo meno di pomposità.

Oggi una donna riconosce come autorevole un'altra donna che col suo sapere e la sua esperienza fa da mediazione tra lei e il mondo - quello quotidiano e quello culturale - e può essere una donna viva e tangibile o una che vive nei suoi scritti.

Verso di lei abbiamo, dunque, della "riconoscenza" perché ci ha unito con un filo che non costringe, ma che ci lascia scorrere con libertà pur dandoci il senso di appartenere a una tradizione e a una genealogia.

È bello notare come queste parole - autorità, tradizione, genealogia - che nella cultura patriarcale suonano obbliganti, nella cultura delle donne siano rinate a un significato di libertà, di coscienza di possedere un sapere che può migliorare il mondo. E questo può valere anche e soprattutto per la scuola, fatta in maggioranza di donne.

Infatti, di quei giovani leaders che guidavano le assemblee studentesche pochissimi sono rimasti dentro la scuola. Ne vediamo oggi alcuni in TV, nei giornali, in parlamento, all'università, ma la sorte della scuola, la vita vera di chi studia e di chi insegna, che è così importante per il destino di un paese, non li appassiona più.

Appassiona ancora, invece, molte donne che già nel '68 avvertirono un capovolgimento di prospettiva, e oggi, come insegnanti, sanno ancora mettersi dall'altra parte. Sanno - sentono - che per essere persuasive bisogna insegnare con passione, bisogna cioè che quello che insegni piaccia prima di tutto a te. Patiscono il fatto che - nel corso degli anni - l'entusiasmo delle donne sia diminuito in misura inversamente proporzionale al loro grande ingresso nella scuola, e proporzionale invece alla fuga degli uomini da un luogo che ha perso valore simbolico, che "non conta" più.

Poiché non hanno mai cessato di considerare il lavoro scolastico come un atto politico, esse sanno che l'entusiasmo si prova solo quando avverti che il tuo lavoro produce, crea, innova, accende delle luci.

Conoscono bene le ragioni per cui molte donne più giovani hanno perso entusiasmo e le "compatiscono". Sono ragioni note ma non ci vergogniamo a ripeterne alcune.

Si guadagna poco: questo è stato detto, ma giova ricordare che nel '68 lo stipendio di un insegnante comprava e valeva il doppio di oggi (dunque, a contestare come studente un signore che stava in cattedra in giacca e cravatta e contava il doppio, c'era anche più gusto); dunque, si fa un lavoro che socialmente conta poco; dunque, ti comincia a entrare in testa il subdolo pensiero che fra l'essere tante donne e il contar poco ci sia una relazione; dunque detesti il fatto di "essere tutte donne" e cominci a disprezzare te stessa e le altre, dalle quali vorresti scappar via in un bel luogo di uomini dove aggirarsi con poche altre elette; dunque, accade che una si metta a fare il minimo indispensabile per abbassare lo scarto tra il suo desiderio e la mancata realizzazione, finendo col diventare torva nei confronti di quelle che insistono a darsi da fare; le quali, a loro volta, corrono a far parte di "neutri" consigli e commissioni scolastiche e poi non dormono la notte nel dubbio di aver messo fiori agli occhielli di presidi, ispettori e provveditorati che hanno la possibilità di farsi belli del loro lavoro; per di più, non essendo quasi mai d'accordo col Ministero. Tutte queste cose sono vere nel senso che accadono. Sono sbagliate nel senso che partono da una falsa ragione, che è quella di tenere in vita un patto che le donne non sono più in grado di onorare. Se non c'è più entusiasmo è perché il vecchio patto non funziona più e le donne hanno bisogno di entusiasmarsi per un altro patto: da protagoniste, da soggetti. Prendiamo coscienza, cioè, del fatto che non solo siamo espertissime nella cultura che abbiamo imparato dagli uomini, ma che ne possediamo ormai un'altra tutta nostra.

È possibile dare alla luce un altro patto? Sì, se si comincia a frequentare i luoghi in cui le donne si incontrano per questo. Sono luoghi reali: convegni, corsi di aggiornamento, percorsi di orientamento, gruppi di lavoro; o luoghi scritti: saggi, romanzi, poesie, riviste che comunicano da donne a donne. Un consiglio per chi vuole sottoscrivere il nuovo patto: leggere un bel libro appena uscito, *Buone notizie dalla scuola*, (Pratiche Ed), che nasce dal vivo di un incontro, e vedrete quali pensieri nuovi escono dalle donne che insegnano come donne e dagli uomini che stanno dalla loro parte, con dignità di uomini.

L'ALBA DELLE FILOSOFE

DI VITA MARIA NICOLOSI

Se, per parlare di filosofia al femminile, non si attinge più alla semplice aneddotica o al repertorio delle "curiosità" e filosofe di formazione e orientamento diversi partecipano ai grandi dibattiti culturali contemporanei, rimangono attuali due interrogativi: a quando risale l'ingresso delle donne in campo filosofico? E, soprattutto, esiste una specificità femminile in filosofia?

Alla prima domanda si può rispondere subito. Le donne filosofe, secondo i documenti tramandatici, fecero la loro prima apparizione nel VI secolo a.C. nell'ambito della Scuola di Pitagora. Lo storico Giamblico ne nomina ben diciassette, tra cui **Timica**, **Occelo**, **Lastenia**, **Miia**, ma soprattutto **Teano I**, filosofa, matematica e medico, che sposerà il successore di Pitagora, Aristeo.

Nel V secolo a.C. si distingue l'astronoma Aglaonice di Tessaglia e intorno al 440 domina la scena filosofica **Aspasia di Mileto**, donna di grande talento e bellezza, la quale fu la Maestra di Socrate (cosa non più riportata a partire dal misogino Aristotele) e influenzò le decisioni politiche di Pericle. Finanche Euripide, a testimonianza di quanto fosse potente il *topos della scienza femminile* legato alla cultura della Grande Madre, dedica ad una filosofa del tempo un suo dramma, *Melanippa la filosofa*, ma di esso - non casualmente - ci sono pervenuti pochi frammenti.

Ho detto "non casualmente", perché molte ricercatrici oggi stanno documentando che c'è stata e c'è una vera e propria resistenza maschile nell'attribuire alle filosofe antiche una corretta collocazione nella Storia del pensiero. Da una parte, si osserva, tra le filosofe sono menzionate e valorizzate le parenti di filosofi famosi piuttosto che coloro che hanno elaborato un pensiero autonomo, dall'altra, i notevoli contributi di tante pensatrici sono stati sbrigativamente etichettati come *testi di puericultura o di economia domestica*.

La studiosa americana **Mary Ellen Waithe** dell'Università del Minnesota, che ha curato l'edizione di una *Storia delle filosofe* in quattro volumi(che mi sono arrivati dagli Stati Uniti perché il lavoro, anche questo è significativo, non è stato ancora tradotto e pubblicato in Italia), afferma che, con il sistema della svalutazione, sono più di un centinaio le filosofe omesse dalla storia della "filosofia ufficiale".

Le Pitagoriche, per esempio, non scrissero solo sull'arte di allevare bambini, ma si occuparono attivamente del ruolo delle donne nella società e proposero di applicare il concetto pitagorico della "armonia" tanto alla struttura dello Stato quanto a quella della famiglia intesa come un suo microcosmo.

Maria la Giudea, detta **Miriam** (I sec. d. C.), fu grande filosofa del culto di Iside, ma è anche la fondatrice riconosciuta dell'alchimia e i suoi strumenti di laboratorio sono stati adoperati fino al XVII secolo. **Ipazia di Alessandria**, uccisa nel 415 d.C. da uomini intolleranti della sua Autorità scientifica, applicò il ragionamento matematico al concetto neoplatonico dell'Uno, ma lottò anche da pagana per la separazione tra filosofia e religione. Tutto questo non è economia domestica, ma teoria che diventa scienza applicata, speculazione collegata alla psicologia dello sviluppo, filosofia che si fa politica.

Talvolta la filosofia femminile detta norme etiche. **Esara di Lucania** sosteneva che la stessa natura umana fornisce le norme della giustizia e che esse sono valide sia nel pubblico che nel privato. **Teano II** volle dimostrare che bastano *i principi dell'armonia* per aiutare qualsiasi donna ad agire in modo più consapevole e responsabile.

Nell'Alto Medioevo la filosofia vuole anche lenire. **Trotula de Ruggiero** (Scuola Salernitana dell'XI sec.d.C.) scrive un trattato di medicina sulle donne e per le donne. **Ildegarda de Bingen** è studiosa di scienze naturali e straordinaria terapeuta; e **Olivia Sabuco de Nantes Barrera** formula la teoria sul disagio fisico radicato in cause psicologiche.

Con quanto detto forse ho risposto anche al secondo interrogativo, se esiste o no una specificità femminile nel pensiero filosofico. Ma propongo le più lapidarie parole di **Chiara Zamboni**, docente di filosofia del linguaggio all'Università di Verona, appartenente al **Gruppo Diotima**: "*Evidentemente c'è un legame con il mondo da parte delle donne che non viene mai dimenticato anche quando il pensiero si sviluppa in una direzione totalmente speculativa. I filosofi hanno bisogno di dimostrare l'esistenza della realtà oppure di mostrare che tipo di legame abbiamo con essa. Per 'Partire da sé' e non dalle richieste che la società modellata sul maschile ti fa, è possibile - però -solo quando hai una base materiale su cui poggiare la tua voglia di libertà. "Il diritto a guadagnarsi da vivere è fondamentale, - si legge nel testo- è il supremo diritto conquistato dalle donne di poter vivere senza dover dipendere dal rapporto personale con questo o quell'uomo: padre, marito, figli*".

Nella seconda lezione la Muraro segue l'analisi che **Luce Irigaray** fa dei miti e della tragedia greca, attraverso cui prende forma il concetto di **GENEALOGIA FEMMINILE** mediante il rapporto che una donna ha o ha avuto con un'altra donna: sua madre. Nella *Orestea* di Eschilo assistiamo all'instaurarsi violento della società patriarcale. Mentre Clitennestra con l'uccisione di Agamennone non dimentica la propria origine, l'origine divina delle donne viene rinnegata dalla figlia Elettra con l'uccisione della madre. Antigone rappresenta, nella continuità storica, l'imprigionamento della donna in un ordine simbolico che le è estraneo e che paralizza il desiderio femminile. Antigone è la donna come l'uomo se la rappresenta, rispondente al suo modello; ella, infatti, si ribella al tiranno, ma non alla legge degli uomini.

La Muraro sollecita le donne a vedere nella genealogia femminile "*la chiave per leggere la realtà data e la nostra esperienza*", superando quella gabbia di odio e di ingratitudine tra donne che ci condanna a non farci mai eredi, seguaci di una donna autorevole.

Anche nella famiglia di oggi la donna perde la propria libertà, e con essa spesso il proprio equilibrio e la propria salute. Senza una genealogia storica in cui rispecchiarsi, senza un ordine simbolico in cui riconoscersi, ella vive il rapporto con l'altro sesso rinunciando a se stessa. E, invece di trasmettere forza, gioia, libertà alla propria figlia e alla propria alunna, trasmette debolezza, dolore, dipendenza, sconfitta. Un circolo poco virtuoso da cui uscire.

La terza lezione, infine, affronta il tema dell' **AUTORITA' FEMMINILE**. E' un dialogo a più voci, un *workshop* che dà il senso di un cammino coerente con il suo procedere.

L'autorità femminile non è certo la facilità di parlare, è, piuttosto, acquistare consapevolezza di sé e della necessità di parlare. "E' stare al mondo con la capacità di dirne il senso nella fedeltà alla propria esperienza". Tre parole-chiave da approfondire e sulle quali ognuna, io credo, può gradualmente costruire un modo 'magistrale' di stare a casa, fuori casa e in classe.

IL SAGGIO DA CONSULTARE

DI PAOLA STEFANINI

MURARO LUISA, *Tre Lezioni sulla differenza sessuale* Edizioni Centro culturale V. Woolf – Gruppo B Roma, 1994
INDIRIZZO DEL CENTRO: via dell'Orso, 36 Roma

Ogni nascita implica dolore, lacerazione, urlo; però, "se urlassi - dice **Clarice Lispector** in *La Passione secondo G.H.* – io desterei migliaia di esseri urlanti che avvierebbero dai tetti un coro di urla e di orrore."

Nel commento di Luisa Muraro a queste parole si avverte la paura, sempre presente, di superare il silenzio e, insieme, l'orgoglio di destare ancora oggi *un coro di urla*, di lampi e di canti nelle due fucine della differenza sessuale da lei guidate: *il Gruppo Diotima* e la rivista politica *Via Dogana*.

"*Nascere è acquisire la consapevolezza della differenza sessuale*", sembra essere questo il filo conduttore delle *Tre Lezioni* raccolte e pubblicate nel 1994, i cui titoli sono: "*La pratica della disparità*" (Roma 21-22 febbraio 1987); "*Il concetto di genealogia femminile*" (Roma 19-20 marzo 1988); "*Autorità femminile e differenza maschile*" (Roma 23-24 gennaio 1993).

Le Tre Lezioni costituiscono il cammino di un pensiero guidato dalla ricerca di una autentica libertà femminile; un pensiero che appare sempre nuovo, perché capace di aprire strade prima-non-pensate sia a chi si accosta per la prima volta alla cultura della differenza che a chi già la pratica. Tre lezioni: tre parole-chiave. Vediamo quali e perché.

Testo essenziale a cui l'autrice si riferisce nella prima lezione è le *Tre ghinee* di **Virginia Woolf**, considerato inizio-risorsa per lo studio della differenza sessuale. Proprio attraverso questo saggio del 1938 la Muraro elabora la sua riflessione sul **PARTIRE DA SE'**, prima parola-chiave.' Partire da sé' è ragionare in base alla propria esperienza, proprio come fa la Woolf quando scopre l'estraneità femminile alla guerra e all'esercizio del potere; e tale esperienza *può essere comandata da elementi naturali o da circostanze storiche.*

DEMETRA NON PUÒ CREARE IN ASSENZA DELLA FIGLIA, KORE NON CONOSCE FELICITÀ SE NON IN PRESENZA DELLA MADRE. BISOGNA CHE MADRE E FIGLIA RIMANGANO VISIBILI, SENSIBILI L'UNA ALL'ALTRA, PERCHÉ LA TERRA INTERA SIA FECONDA, E IL TEMPO SIA FAVOREVOLE AI RACCOLTI.
LUCE IRIGARAY

Il *Gruppo Demetra* invita lettrici e lettori a scrivere per aderire al *Gruppo Demetra* e ricevere gratuitamente per un anno il Foglio Genere & Formazione, o per inviare osservazioni e lavori didattici sulla cultura di genere. Si prega di non superare le due cartelle. Indirizzare a: Gruppo Demetra c/c Commissione Pari Opportunità uomo-donna della Provincia di Livorno. Piazza del Municipio, 4. 57100 LIVORNO. Tel. 0586/257219 Fax 0586/ 884057

Il Tribunale Penale Internazionale

Un' iniziativa che verrà dibattuta a Roma, presso la FAO, dal 15 giugno al 17 luglio prossimo sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

■ M. M. ■

Il progetto parte da lontano, praticamente dalla fondazione delle Nazioni Unite (1945); il processo di Norimberga, e più recentemente i problemi dell'ex Yugoslavia, del Ruanda, hanno riacceso la necessità presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU di costituire dei tribunali penali internazionali, finchè si è arrivati all'istituzione di un Comitato "ad hoc" - trasformato, per il periodo 1996-1998, in Comitato Preparatorio - con il mandato di preparare il testo dello Statuto del Tribunale che sarà alla base dei negoziati della Conferenza Diplomatica Internazionale di plenipotenziari che si terrà a Roma.
Non tutti gli Stati hanno mostrato una piena adesione alla proposta, come la Francia, gli Stati Uniti, la Cina, tuttavia nessuna delegazione delle Nazioni Unite ha espresso una posizione contraria.
Il Governo italiano, in linea con un gruppo di circa 50 paesi di tutto il mondo ha invece sostenuto l'istituzione rapida della Corte e ha messo a disposizione la sede della Fao di Roma per la Conferenza Internazionale che aprirà i lavori tra giorni.
Un ruolo importante, nella fase preparatoria l' hanno avuto le Organizzazioni non Governative che dal 1995 hanno creato un network per avvicinare le diverse posizioni, la *NGO Coalitation for an International Criminal Court* che mette in comunicazione circa 600 entità di tutto il mondo che si dichiara concorde sull'iniziativa di un Tribunale Penale perchè vedono in esso uno strumento sanzionatorio per future violazioni dei diritti umani e per interrompere il circolo vizioso dell'impunità dei 'criminali internazionali', nel rispetto di una visione democratica e pluralista delle società.
La coalizione per la Corte Penale Internazionale - Italia, aperta a tutti coloro che intendono dare un contributo nella fase preparatoria dell'incontro mira anche a coordinare le eventuali attività delle numerose ONG interessate. Il suo comitato esecutivo è composto da:
AMNESTY INTERNATIONAL-sezione Italiana ELSA (Ass.ne Europea Studenti di Legge e giovani giuristi); MOVIMONDO; NON C'E' PACE SENZA GIUSTIZIA.
Partecipano inoltre alla coalizione: Ass.ne Donne Magistrate, BI.CE, Caucus delle Donne, Consorzio Italiano di Solidarietà, Galileo-giornale telematico su problemi globali, Fondazione Internazionale Lelio Basso, Fondazione Internazionale Terre des Hommes, Fondazione per una Corte Int.le dell'Ambiente, Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo, Movimento Internazionale per la Riconciliazione, Movimento federalista Europeo.
Le attività della Coalizione sono sostenute dalla Croce Rosa Italiana. Tra le organizzazioni che compongono lo *Steering Committee* della Coalizione c'è il Women's Caucus for Gender Justice in ICC.
Per tutta la durata del lavori presso la FAO, cui saranno ammesse a partecipare esclusivamente le delegazioni ufficiali dei Governi aderenti, il coordinamento ha programmato una serie di eventi a partire dal giorno 11 giugno fino al 18 luglio di cui daranno notizia i quotidiani della città. Ricordiamo intanto che: **il 16 giugno il Caucus delle Donne terrà un incontro dalle ore 10.00 alle 17.00 presso la sede del CNEL, Via D. Lubin, 2(Villa Borghese).**
Parteciperanno la Ministra per le P.O. Anna Finocchiaro, la Presidente della Comm.ne Naz.le P.O. Silvia Costa, la sottosegretaria agli Esteri Patrizia Toia e molte esperte in materia giuridica, con lo scopo di elaborare punti prioritari sulle questioni di genere da sottoporre alla delegazione italiana.
L'incontro è patrocinato dal Comune di Roma, dalla Commissione Naz.le P.O. e dal Ministero per le pari opportunità.

Persona: una pubblicità ingannevole

■ Serena Donati * ■

Sono stati necessari dieci mesi perché la mia denuncia ricevesse una risposta ufficiale. Era l'inizio della scorsa estate quando con i primi caldi fiorì una massiccia ed invadente campagna pubblicitaria di un "nuovo" metodo di controllo delle nascite. Si trattava di *Persona*: un metodo contraccettivo naturale, innocuo, ma efficace.
La pubblicità era dovunque: spot televisivi, pagine su quotidiani e settimanali, sito internet, opuscoli e distribuzione a tappeto nelle farmacie.
Quale medico specialista in Ostetricia e Ginecologia ricevetti a domicilio un opuscolo pubblicitario definito come "documentazione scientifica" in cui l'efficacia del metodo veniva enfaticamente definita pari al 94% grazie ad "uno dei più ampi studi mai condotti nel campo della contraccezione".
Verificata l'impossibilità di accedere alla pubblicazione di tale studio citato in bibliografia come "data on file, Unipath limited", mi rivolsi, non senza difficoltà, direttamente alla responsabile della Unipath in Italia. Alla mia richiesta di visionare il lavoro scientifico al fine di verificare quanto pubblicizzato mi fu gentilmente risposto che il lavoro non era disponibile in quanto non ancora pubblicato su alcuna rivista scientifica. Il mio stupore non fu inferiore alla mia preoccupazione. Grazie al mio lavoro libero professionale di ginecologa ebbi modo di constatare l'enorme impatto di tale campagna pubblicitaria sulle potenziali utenti del contraccettivo in questione. Del resto, quale donna non sarebbe felice di utilizzare un metodo non invasivo che non presenta effetti collaterali e che contemporaneamente garantisce un accettabile margine di efficacia?
Questi i fatti che mi indussero a presentare una denuncia alla Federconsumatori ed a scrivere una lettere al *Salvagente* (la storia non interessò le più prestigiose testate giornalistiche che provai a contattare).
La denuncia, presentata alla Federconsumatori in data 4 luglio 1997, pervenne all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato solo in data 24 settembre '97. Purtroppo anche le associazioni di consumatori sembrano rispettare un lungo periodo di riposo estivo.
L'Antitrust acquisiti specifici elementi di valutazione dalle parti e, sentito il parere del Ministero della Sanità e dell'Istituto Superiore di Sanità, ha concluso che i messaggi in relazione ai limiti di affidabilità del prodotto sono ingannevoli in quanto la percentuale riferita nella pubblicità (94%) è il risultato di una rielaborazione teorica di dati sperimentali e tale estrapolazione non è menzionata in nessuno dei messaggi pubblicitari nei quali si parla di "studi" o di "programmi di ricerca".
Inoltre condanna l'ingannevolezza della pubblicità comparsa sulla stampa per omissione dei casi di inutilizzabilità di *Persona* che non può essere usato da donne con ciclo non compreso tra 23 e35 giorni, donne che stanno allattando o che si sottopongono a trattamenti ormonali, donne con problemi epatici o renali, donne con sintomi di menopausa, donne con sindrome policistica ovarica.
Pertanto nell'adunanza del 1° aprile 1998 l'Autorità Garante deliberò che i messaggi pubblicitari inerenti l'efficacia del metodo contraccettivo definita pari al 94%, diffusi dalla società Unilever S.p.A., costituiscono fattispecie di pubblicità ingannevole ai sensi degli articoli 1,2 e 3 lettera a) del Decreto Legislativo n. 74/92, e ne vietò l'ulteriore diffusione con effetto immediato. Tale provvedimento, a sua volta, ha richiesto ulteriori 40 giorni per essere notificato alle parti interessate e pubblicato nel Bollettino dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.
Siamo così arrivati all'11maggio '98 ed io non posso fare a meno di chiedermi per quanto tempo ancora gli interessi commerciali delle grandi multinazionali dovranno prevalere sul diritto alla salute senza che la comunità scientifica in qualche modo coinvolta, penso all'ordine dei medici, a quello dei farmacisti e alle migliaia di ginecologici che hanno ricevuto la "documentazione scientifica" non si pongano il problema di garantire un'informazione documentata ed affidabile.
Io, che per anni mi sono battuta e che continuo a battermi per una maggiore e migliore diffusione delle conoscenze sulla contraccezione, mi trovo costretta a denunciare un anticoncezionale difeso addirittura dal Centro Ambrosiano Metodi Naturali che nella persona del Direttore dott. M. Barbato ha presentato un intervento al simposio sulle esperienza cliniche relative al metodo *Persona* il 10 marzo 1997. L'estratto dell'intervento è stato prodotto dalla Unilever quale documentazione scientifica a favore, peccato che i dati disponibili si riferiscano ad un totale di sole 23 volontarie che hanno usato *Persona* per un anno.

** medico specialista in Ostetricia e Ginecologia*

"Donne e futuro" a Napoli

■ Mariuccia Masala ■

Strana assemblea quella organizzata a Napoli da una nuova associazione, Donne e Futuro, intitolata "Prima giornata nazionale della donna che lavora". Strana per come è nata (sia l'associazione che la manifestazione napoletana hanno preso forma sulle pagine di un quotidiano, La Repubblica, e poi da questo sponsorizzate), strana per come poi si è sviluppata, finendo a Napoli, nella capitale della disoccupazione, ospite del Comune, nella sala consiliare del Maschio Angioino, nonostante le fondatrici di Donne e Futuro (la presidente è Anna Maria Zucca) siano una torinese e una genovese. Strana anche la partecipazione: le donne che lavorano erano soprattutto professioniste (della politica, del sindacato, avvocate, architette, agronome, giornaliste).
Venute da tutta Italia, armate di biglietti ferroviari e aerei, hanno cercato di discutere dalle 11 del mattino alle 19 della sera di sabato 23 maggio. A dirigere l'assemblea c'era Barbara Palombelli, la cui rubrica su La Repubblica ha fatto da *trait d'union* per la comunicazione insieme a fax e telefonini.
Data l'eterogeneità dell'assemblea lo scambio è stato minimo e qualche malumore si è manifestato sulla gestione degli interventi. Barbara Palombelli si è più volte scusata per non aver saputo prevedere tante adesioni e richieste di parlare. Ma la platea ha reagito male a più riprese per il susseguirsi di interventi per così dire 'istituzionali' e in gran maggioranza napoletani e campani. Tra questi, a parte quello della ministro Anna Finocchiaro (ha fatto molto presa sulla stampa la sua proposta alle imprenditrici di assumere le ragazze di Sarno), sono da elencare quelli di Alessandra Bocchino, assessora per le pari opportunità nella giunta Bassolino, Teresa Armato, vice presidente della Provincia, Anna Maria Carloni che ha presentato il progetto noto come Emily. Poi, le ragazze del liceo socio pedagogico di Monte di Procida che hanno potuto partecipare 'grazie alla prof.' E poi, di nuovo, quello della candidata al Rettorato dell'università orientale di Napoli Cristina Vallini, quello di Maria La Rana, avvocata e animatrice dell'associazione napoletana e di quella mondiale delle giuriste, di Marilù Galdieri della consulta regionale femminile della Campania, di Luciana Del Fico della Cgil Campania che ha parlato anche a nome di Cisl e Uil. E ancora ha preso la parola Teresa Vitale, assessora del comune di Giugliano in Campania che ha invitato le donne di camorra a farsi promotrici di un abbandono in massa delle organizzazioni mafiose. Di Napoli e di come si vive in questa città hanno parlato invece Rosaria Rizzo del Club mamme sole e Titti Tidone del Comitato mamme antismog. La prima si è fatta accompagnare da una sagoma femminile di legno su cui erano incollati un centinaio di nomi di donne che insieme a lei hanno animato un dibattito molto vivace sulla stampa locale che ha poi preso il nome di 'La città delle donne'. Il suo è stato l'intervento più critico: ha ricordato che in Italia ci sono almeno quattrocentomila madri sole (le ragazze-madri di antica memoria) senza considerare le famiglie monoparentali, costituite soprattutto da madri e figli e che pensare anche a loro nell'organizzazione sociale è ormai un fatto essenziale. Titti Tidone ha messo invece l'accento sul grave pericolo per la salute dei napoletani causato da un inquinamento che a tratti raggiunge quello di Città del Messico e ha sottolineato che nessuno investirà davvero nel mezzogiorno se prima non sarà sconfitta davvero la camorra.
Tra gli interventi delle 'viaggiatrici' si segnalano invece quello di Marilena Adamo, vice-presidente del consiglio regionale della Lombardia, dell'avvocata Rosa Mauro di Bologna, dell'assessora del comune di Cosenza, di Angela Bottari di Messina e di tante altre ancora.
Nessuna cronaca fedele potrebbe davvero individuare in questo incontro un centro di discussione o un programma (e del resto, la necessità era piuttosto quella di incontrarsi dopo uno scambio di opinioni, lettere e adesioni che per tutto l'inverno si era svolto via fax), salvo il programma di Donne e futuro distribuito in apertura e diviso in quattro punti (otto per mille destinazione donna, gruppo di lavoro sul politiche dell'infanzia e della famiglia, banca dati permanente su pari opportunità e politiche femminili, costituzione di centri di prenotazioni mediche unificati). La confusione che ha regnato sovrana non ha potuto nascondere tuttavia alcuni segnali contradditori, insieme alla positività del desiderio di conoscersi e ricominciare a parlarsi. Le donne nelle istituzioni si trovano male, le donne che lavorano si trovano male. Almeno quelle che lì hanno parlato. La gran voglia di discutere si infrange su questo malessere che in quel luogo poteva tradursi in un desiderio di alcune di essere rappresentate e in un desiderio di altre, anche'esso frustrato, di rappresentare. Sullo sfondo, nella nebbia, restano alcune domande sul chi e il che cosa di questa rappresentazione e ancora di più sul come.

MedFilm festival'98

"L'Identità nasce dalla Libertà delle Donne e dei Bambini" è il titolo della Quarta Edizione del MedFilm festival-laboratorio'98 che si svolgerà a Roma dal 24 al 31 ottobre a Palazzo delle Esposizioni, al Cinema Pasquino, al Centro Congressi d'Ateneo, all'Accademia d'Egitto e all'Accademia d'Ungheria.
Il festival, ideato dal Fondo EuroMediterraneo per lo Sviluppo SocioCulturale e realizzato in collaborazione con la Commissione europea, il Comune di Roma e la Regione Lazio, è giudicato di interesse culturale italiano e mediterraneo dal Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Forum Mediterraneo.
Il MedFilm, festival per i Diritti Umani, celebrerà il 50° Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani proponendo la visione di opere cinematografiche provenienti da 40 paesi.
Oltre ai film, agli audiovisivi e alla musica ascolteremo dalla voce dei protagonisti i loro racconti; testimonianze vive e palpitanti, vicende chiuse nel profondo di chi trema ancora per il dolore subito alternate ad interventi di professionisti (sociologi, psichiatri, storici ecc...) saranno la materia del forum dedicato al tema "La violenza sulle donne ed i bambini, quale memoria nel futuro?". Un documento offerto alla collettività attraverso il rito del teatro che sulla scena renderà giustizia alla verità attraverso la parola, piena e libera che si opporrà, argomento d'accusa, alla violenza.
I luoghi geografici dell'indagine saranno il Mediterraneo e l'Europa che conoscono, sia pur in forme diverse, le stesse paure. E' tempo di vedere, sentire e capire dove risiede il rispetto dell'essere persona o se "in difesa dei Diritti Umani" rischia di diventare solo uno slogan vuoto di significato. La violenza su donne e bambini va guardata in faccia, per coraggio o per paura.
Immagini, parole, idee, pensieri, progetti che giungeranno direttamente al cuore della gente, soprattutto al cuore dei giovani che quest'anno saranno ospiti del festival in qualità di giurati; studenti provenienti dalle scuole di cinema degli oltre trenta paesi partecipanti andranno a costituire la giuria della Rassegna Eurimages l'Europa Guarda il Mediterraneo, che assegnerà un Premio alla Distribuzione di 10.000 ECU. Mettere a confronto studenti libanesi, tedeschi, egiziani, israeliani, francesi, finlandesi ecc.. sarà un'occasione di confronto e di scambio fortemente formativa, una comparazione diretta tra metodologie frutto di diverse culture. Inoltre, in collaborazione con il Provveditorato degli Studi di Roma, verranno organizzati per le scuole medie superiori romane proiezioni ed incontri con i registi, gli autori, gli attori e gli operatori di settore presenti al festival.
Mettere a confronto studenti libanesi, tedeschi, egiziani, israeliani, francesi, finlandesi ecc. sarà un'occasione di confronto e di scambio fortemente formativa, una comparazione diretta tra metodologie frutto di culture così diverse. Inoltre, in collaborazione con il Provveditorato degli Studi di Roma, verranno organizzati per le scuole medie superiori romane proiezioni ed incontri con i registi, gli autori, gli attori e gli operatori di settore presenti al festival.
La manifestazione beneficia dell'intensa collaborazione stabilita con le sedi diplomatiche in Italia dei paesi che ne prendono parte; nella convinzione che la diversità è un valore il MedFilm sostiene il dialogo ed il rispetto tra culture e religioni in seno ad una società sempre più multietnica e dunque un dialogo sempre maggiore tra i paesi mediterranei e l'Unione europea .
Il Mediterraneo resta l'argomento principale del festival, infatti la Sezione MedFilm in Concorso è riservata esclusivamente a film provenienti dall'area mediterranea a cui offre uno spazio di osservazione privilegiato accogliendo opere di rara bellezza troppo spesso ignorate dalle distribuzioni a danno di un sicuro arricchimento culturale.
L'Italia, ponte naturale tra il Mediterraneo e l'Europa, luogo di mediazione tra il nord ed il sud, tra il freddo ed il caldo, adatto per costituzione fisica e per tradizione antica ad accogliere e sostenere intensi dialoghi culturali, dovrebbe assecondare le sue specificità geopolitiche sostenendo un ruolo di prestigio che nessun paese europeo è in grado di affrontare con altrettanta efficacia, anche se oggi l'ansia Europa rischia di farci dimenticare la trasmissione ai giovani di queste ricchezze costruite attraverso culture millenarie fondamenta dello sviluppo civile dell'intera Europa.

Per informazioni: medfilm@tin.it

Donne: forse qualcosa cambierà

L'incontro di collettivi femministi, gruppi e singole sul tema dell'autonomia economica (Milano 30-31 maggio) ha raggiunto un risultato che potrebbe cambiare le dinamiche del movimento delle donne.
Si è cioè concluso con la costituzione di un gruppo per la preparazione di una seconda tappa autunnale. Questa volta la difficoltà a mettere insieme i frammenti del movimento, per la diversità dei percorsi, delle esperienze e dei riferimenti politici, non è stata accettata come un destino. Il gruppo di lavoro infatti raccogliere e diffondere interventi, tradurre testi di altri paesi, riassumere, evidenzierà gli obiettivi comuni, ridurre le diffidenze alla loro sostanza politica, sfrondata da differenze ed equivoci.
L'incontro è stato preparato da Ora! Donne per un movimento politico organizzato, una rete nazionale il cui coordinamento pubblica in un foglio i resoconti delle sue discussioni. Vi hanno partecipato 150 donne appartenenti a 45 realtà femminili organizzate; tra le relatrici Luisa Lindo di Ora!, Maria José Aubert di un coordinamento di collettivi catalani, la greca Sonia Mitralias e Nicole Pignard di un organismo nazionale che coordina in Francia il lavoro di circa duecento gruppi e collettivi. La dimensione sudeuropea è stata scelta per l'ovvia relazione tra processi di integrazione europea e condizione delle donne in un'area con problemi sociali e culturali abbastanza simili.
Questa dimensione sarà mantenuta nel prossimo futuro. Si è parlato infatti sia di partecipazione alle marce europee per il lavoro, in modo particolare alla tappa di Oslo (giugno 1999), sia di una mobilitazione delle donne dell'Europa del Sud contro gli integralismi. La mozione conclusiva propone infatti a tutto il movimento una manifestazione in cui solidarietà con le donne afgane e algerine e quella con i milioni di donne indicate come assassine per aver abortito siano visibilmente accostate.
L'iniziativa del 30-31 maggio è un episodio dello sforzo di superare la frammentazione fatto negli ultimi anni con scarsa fortuna.
Se si riusciranno davvero a coniugare iniziative e discussione, volontà di stare insieme e chiarezza sulle differenze, forse questa volta avremo fatto un primo passo nella direzione giusta.
Riportiamo a fianco il testo della mozione approvata durante l'incontro.

IL TESTO DELLA MOZIONE

L'incontro tra collettivi, strutture di donne e singole che ha avuto luogo a Milano, il 30-31 maggio sul tema dell'autonomia economica ha discusso brevemente i nuovi attacchi alla legge sull'aborto da parte del clero e del papa in prima persona. La cosa in sé non rappresenta una novità; vanno tuttavia segnalati il tono più aggressivo, le ripetute accuse di infanticidio alle donne e alle strutture sanitarie pubbliche, lo spirito di crociata che si accentua con l'avvicinarsi del Giubileo.
Va soprattutto notato lo spazio che la televisione pubblica, pagata dagli/dalle utenti e gestita dal governo di centro-sinistra, concede ad attacchi calunniosi di donne e contro una legge riconfermata dal voto della maggioranza dell'elettorato, senza che alcuna voce autorevole si levi a contraddirli.
Le donne riunite a Milano il 30-31 maggio segnalano a tutte le altre i rischi di assuefazione all'integralismo a causa della quotidiana convivenza con la sua voce minacciosa e martellante. Ricordano inoltre che in molti paesi i toni del clero hanno dato vita a gruppi violenti di assalto a medici e donne e mettono in guardia dalle aggressioni di nuovi talebani cattolici contro le donne. L'assemblea invita le altre donne del movimento a considerare la possibilità di passare finalmente alla controffensiva con forme diverse di denuncia, non esclusa quella alla magistratura e comunque con prese di adeguata durezza su cui chiedere l'adesione a istituzioni, intellettuali e settori di massa. Invita infine a discutere insieme i tempi e i modi di una manifestazione contro gli integralismi, in cui la solidarietà con le donne afgane e algerine e quella con i milioni di donne indicate come assassine per aver abortito siano visibilmente accostate

Tra il grido e il silen... scegliam... la paro...
Anno XI N... 21
9 giugno 1...

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

• Le irregolari •

Uno scrittore italiano si reca in Argentina sulle tracce del nonno, un anarchico vissuto in esilio nel paese sudamericano all'inizio del secolo.
A Buenos Aires alloggia in un albergo dove il portiere organizza ogni sera tour in autobus lungo le strade della città, teatro della desaparicion, mostruosa macchina repressiva paramilitare responsabile dal 1976 al 1983 del massacro di trentamila giovani oppositori del regime militare di Jorge Videla.
Per caso scopre di essere parente della presidente di un'associazione di familiari di vittime della dittatura. Nasce così "Le irregolari" ultimo romanzo di Massimo Carlotto, viaggio allucinato attraverso l'orrore della guerra sporca argentina.
Basandosi su fatti e personaggi reali l'autore ci racconta una storia di donne indomite, coraggiose, mai piegate. Sono le Madri e le Nonne di piazza di Maggio cui il regime militare ha sequestrato, torturato e ucciso i figli e rubato i nipoti per venderli a coppie di sicura fede anticomunista. Le Madri e le Nonne, la cui voce restò a lungo inascoltata, che il Papa rifiutò di incontrare, hanno sfidato, da sole e nell'indifferenza generale, i militari argentini. Bastonate, ingiuriate, derise, da più di venti anni chiedono giustizia per i loro cari.
A Estela Carlotto, presidente dell' Associazione delle Nonne di Plaza de Mayo, i golpisti hanno assassinato la figlia Laura, militante dei Montoneros, una formazione che resisteva alla dittatura.
Al momento del sequestro aveva ventuno anni ed era incinta di pochi mesi. Nel campo di detenzione di La Cacha vicino Buenos Aires fu lasciata in vita - come molte altre prigioniere - solo per permetterle di portare a termine la gravidanza e rubarle il bambino.
Sono centinaia i neonati rapiti, cresciuti nella menzogna, allevati da famiglie complici degli assassini dei genitori. Guido Carlotto, il figlio di Laura ormai ragazzo di venti anni non è stato ancora trovato dalle Nonne. Che finora hanno rintracciato dopo lunghe e difficili ricerche basate anche sull'esame del Dna 58 nipoti.
I responsabili della desaparicion non hanno mai pagato le loro colpe. Molti di loro sono infatti liberi.
Il 17 giugno a Roma si aprirà il processo - il governo italiano ha promesso di costituirsi parte civile - a due generali della giunta, responsabili dell'omicidio di sette scomparsi di origine italiana (tra cui Laura) e del sequestro di un neonato (Guido).
Il libro di Massimo Carlotto (di cui proponiamo un brano del racconto di Estela) è la cronaca inquietante di quella tragedia che non può e non deve essere dimenticata.
Ed è il racconto dettagliato della resistenza coraggiosa e piena di amore di un gruppo di donne che da semplici casalinghe si sonno trasformate in soggetto politico autonomo capace di denunciare la barbarie del regime militare argentino in tutto il mondo.
"...Entrai in contatto con il movimento delle Nonne subito dopo la morte di Laura. Incontrare altre donne nella mia stessa situazione fu un sollievo: mi sentii meno sola. Capii che insieme potevamo ottenere qualcosa anche se la dittatura ci perseguitava ed eravamo costrette ad agire in clandestinità. Anche se eravamo nonne, quasi tutte casalinghe e alcune, non poche, piuttosto avanti con gli anni. Nessuna di noi aveva mai lontanamente immaginato che le scelte dei nostri figli potessero trasformare così profondamente la nostra vita.
Ricordo che le altre furono contente quando aderii al movimento:
ero una maestra e potevo essere utile per scrivere appelli o compilare ricorsi. Per incontrarci eravamo costrette a mille sotterfugi: festeggiavamo falsi compleanni alla pasticceria Las Violetas o al caffè Tortoni. Se la riunione si teneva in un'abitazione privata entravamo e uscivamo una alla volta, parlavamo a bassa voce e non fumavamo perché l'odore di molte sigarette poteva insospettire i vicini. Ci convocavamo per lettera o per telefono e usavamo un nostro codice: noi Nonne eravamo le "vecchie zie", le "ragazze" erano le Madri di Plaza de Mayo, i "fiori" i bambini desaparecidos...
In poco tempo diventammo abili. Le donne spaurite e piangenti che avevano vagato da un commissariato a una caserma, da un carcere a un ospedale, da una sacrestia a un cimitero, erano diventate capaci di organizzare efficacemente la ricerca di bambini scomparsi. Spesso i nostri incontri iniziavano consolando una nuova arrivata che ci raccontava disperata la sua esperienza. Noi potevamo capirla e aiutarla a controllare il suo infinito dolore per rimanere lucida ed essere così in grado di aiutare se stessa e i suoi cari desaparecidos. Ci trovavamo di fronte donne che la disperazione e l'impotenza avevano trasformato in relitti umani, che vivevano parlando in silenzio, piangendo in silenzio, cercando bambini senza nome, senza conoscerne il sesso. Spesso senza la sicurezza che fossero nati o che fossero ancora vivi, se al momento del sequestro avevano più di dieci anni. Infatti le patotas li consideravano già sovversivi e li torturavano di fronte ai genitori per indurre questi ultimi a collaborare. I militari e i loro complici ci disprezzavano, ci chiamavano pazze e ci bastonavano appena possibile. La società argentina fingeva di non accorgersi di noi perché non ci comportavamo come tutte le altre donne. Eravamo considerate, come dire, irregolari, perché avevamo deciso di non accettare la morte dei figli e il rapimento dei nipotini. Molti arrivarono alla crudeltà di tentare di convincerci che non era giusto "traumatizzare" i bambini restituendo loro la vera identità al costo di scoprire che i loro genitori naturali erano stati barbaramente assassinati. "In fondo " come ci disse un giorno monsignor Celli, segretario particolare del nunzio apostolico Pio Laghi, "coloro che attualmente crescono i bambini hanno in genere pagato forti cifre per averli, il che significa che sono in grado di mantenerli. Quantomeno i bambini non soffriranno le privazioni imposte Dalila povertà..." .
Noi siamo sempre andate diritte per la nostra strada. Non abbiamo voluto che i nostri nipoti crescessero nella menzogna. Era giusto che sapessero chi erano e che si riunissero alle loro famiglie. E l'esperienza dei ritrovamenti ci ha sempre dato ragione.
Così facendo abbiamo voluto difendere la memoria e la dignità dei nostri figli. Di tutti i trentamila. Non erano ne terroristi, ne sovversivi. Erano giovani che amavano la vita, la libertà e la giustizia.
La nostra attività iniziò con i giovedì in Plaza de Mayo, con gli appelli alle autorità e a chi aveva adottato bambini, illegalmente o con la benedizione di giudici compiacenti. Poi costituimmo una struttura investigativa: quando ricevevamo una segnalazione, quasi sempre anonima, di un possibile figlio di desaparecidos, organizzavamo una stretta sorveglianza della cassa, della scuola o dell'asilo. Fotografavamo il bambino per effettuare i riconoscimenti. Ci travestivamo con parrucche e occhiali finti... E ci infiltravamo. Più di una nonna è andata a lavorare come cameriera presso famiglie sospette per poter stare vicino al bambino e raccogliere prove. Ma l'individuazione era solo il primo passo. Poi bisognava ricorrere in tribunale e spesso i giudici ci erano ostili e non sempre abbiamo vinto. E se vincevamo non era sempre facile riavvicinare i piccoli alla loro famiglia. Col tempo arrivammo a strutturare l'associazione in cinque settori: investigativo, informatico, genetico, legale e psicologico. Oggi l'associazione è in continuo sviluppo, si occupa dell'infanzia in generale e non più solo dei nipoti rapiti. Ma il diritto all'identità continua a essere il tema centrale del nostro lavoro... anche perché le nonne stanno morendo e un conto era cercare bambini, altro è cercare adolescenti. Io spero ancora di trovare Guido e riportarlo a casa ...".

Massimo Carlotto, *Le irregolari*, **E/O, pag.190, lire 24.000**

A cura di Maurizia Costabile

•Pentesilea •

Se c'è una vita nella quale il mito rivive, continuamente rinnovato e aggiornato, questa è la vita di Lina Mangiacapre. Lei che è Nemesi nel gruppo delle Nemesiache, gruppo storico del femminismo napoletano, ora è Pentesilea, regina della amazzoni, morta in duello con Achille nello scenario della guerra di Troia, e da questo stuprata dopo la morte. E lei che si definisce pittrice e spesso sostituisce ai pennelli i suoni, le immagini e la scrittura, diventando così scrittrice, musicista e regista dei suoi films, ha scritto Pentesilea come una sceneggiatura dell'anima: disgusto, mattino interno letto; interno dolore notte; esterno orrido amore alba livida sotto le mura di Troia. Ed è una Pentesilea che va in moto, che è circondata da camper, che in guerra, coperta di ferraglia, ricorda gli eroi di latta di certi films giapponesi. Ma il sesso, o meglio la sessualità, può essere una prigione per chi, come Lina, Pentesilea e infine Achille, vuole sottrarsi agli schemi e alla norma. È il tempo dell'androginia, è il tempo dell'evirazione della cultura fallologocentrica, ma è anche tempo di tradire le amazzoni. E lei quindi, come Cristo, ritorna. Ritorna, non per la pace ma per la guerra, "per mettere le figlie contro le madri e i padri, le mogli contro i mariti," ritorna, " per indicare un'altra strada". "Il mio regno non è di questa terra, chi vuole cercare con me un'altra strada? Chi vuole altre dee per le sue idee?" La guerra quindi può riprendere non per il potere ma per la bellezza. Un nuovo esercito si ricompone, donne, dee e uomini che vogliono liberarsi del mostro che è in loro. Il finale che Lina Mangiacapre riserva a sé e a Pentesilea non è di questa terra, o forse sì: "Troppo avevo aspettato, la guerra è vinta, sono io a girare il mio film".

Lina Mangiacapre *Pentasilea*
(Ed. Coop. Le tre ghinee, Napoli, L.10000)

A cura di Mariuccia Masala

GIOVEDÌ 23 GIUGNO
ORE 18

LIBRERIA PALOMAR
VIA G. BIANCHI 7 - ROMA

CITTADINANZA E DEMOCRAZIA NELL'UNIONE EUROPEA: IL PUNTO DI VISTA DELLE DONNE

MARZIA BARBERA (CONSIGLIERA NAZIONALE DI PARITÀ MINISTERO DEL LAVORO); SILVIA COSTA (PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER LA PARITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ TRA UOMINI E DONNE); FIORELLA GHILARDOTTI (PARLAMENTARE EUROPEA); PASQUALINA NAPOLETANO (PARLAMENTARE EUROPEA); MARIA GRAZIA ROSSILLI (SOCIOLOGA).

DISCUTONO IL NUMERO 3 1997 DI "EUROPA EUROPA", RIVISTA DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Agenda

BOLZANO

• Giovedì **11 giugno alle ore 18.00 presso la Biblioteca della donna, via Longon 3**, si terrà la presentazione del libro *Der ledige un-wille - Norma e contrarietà. Una storia del nubilato in età moderna e contemporanea.*

FIRENZE

• La Libreria delle donne invita, **mercoledì 17 giugno alle ore 21.00 presso la Libreria in via Fiesolana 2/B**, alla presentazione del libro *Cristina Campo, Sotto Falso nome* (Adelphi, 1998) a cura di Monica Farnetti. Introducono: Monica Farnetti, Marie Luise Wandruszka, Antonella Fabbrini.

NAPOLI

• Un incontro nazionale di donne sulla bioetica è convocato per il giorno 20 giugno dalle ore 10.00 alle ore 18.00 presso l'Aula Piovani dell'Università di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli Federico II°. Il programma dettagliato sarà pubblicato nel prossimo numero. Per informazioni rivolgersi a Simona Ricciardelli 081/5640419 oppure ad Elena Coccia 081/405763

• Napoli frontale. Il ' 68 a Napoli. E' questo il titolo della mostra artistica e documentaria che si svolgerà a Napoli **dal 9 al 25 giugno** tra gli allestimenti documentari nella Biblioteca Nazionale e quelli artistici nel complesso monumentale di Santa Maria La Nova. Ma gli studenti e gli operai maschi non sono stati gli unici protagonisti di quell'avvenimento. Così una sezione della mostra presso la Biblioteca Nazionale si intitola: " E fu la minigonna: protagoniste e interpreti del ' 68 a Napoli" per rivivere attraverso il racconto di quelle che c'erano le pratiche di autonomia politica della soggettività femminile nel movimento studentesco, nelle organizzazioni del volontariato laico e religioso, nei partiti politici, nel sindacato e nelle associazioni femminili.

Notizie dall'Europa

Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia, nelle ultime battute del suo discorso all'Assemblea Annuale tenutasi lo scorso 30 maggio, ha ricordato ai partecipanti, numerosi, che l'Italia si trova a un passaggio di grande portata, simile a quello del dopo guerra, con l'adesione alle istituzioni di Bretton Woods e con l'apertura al commercio internazionale, con il passaggio da una economia agricola a quella industriale. Ma ora l'industria è in crisi, un numero consistente di manodopera ne è stata espulsa e le terre da coltivare sono abbandonate. Che fare? Il Ministro dell'Agricoltura, Michele Pinto, ci ha informato che l'Italia, nelle risorse agricole, è al 2° posto in Europa, ci precede la Francia, e possiamo tenere testa all'Inghilterra, che ha terre troppo sassose per produrre. Ci ha esortato a lavorare presto e bene e puntare sulla qualità. "La presenza femminile in agricoltura aumenta e diminuisce quella maschile" ha detto il Ministro al seminario che si è tenuto a Roma presso il Cnel il 28 maggio scorso sul tema *Donne e agricoltura rurale: quale sviluppo, quale cultura, quale occupazione*, organizzato nell'ambito delle iniziative del Cnel dal gruppo *Donne e sviluppo*. E' grave se viene espulso l'uomo in agricoltura, ha proseguito Michele Pinto. I servizi vengono soppressi, perché costosi. E' ingiusto, anche io ho votato questo provvedimento che deve avere carattere di temporaneità. Il Ministro ha invitato la platea femminile a non fare della retorica, noiosa e ingiusta. Ha chiamato alla ragionevolezza e all'affermazione. Bisogna sapere la condizioni in cui l'Italia versa. Insomma qualche complimento alle donne presenti per la loro comprensione alla fine del suo intervento. La donna quindi lavora, ma in quei comparti faticosi e poco remunerati, perché questo è un momento difficile.
Intanto in Francia **il Presidente della Repubblica Chirac** progetta una revisione costituzionale e mira a introdurre, con legge, la possibilità di: "assicurare l'eguale accesso delle donne e degli uomini alle responsabilità economiche, sociali e politiche". Tra le persone invitate all'Eliseo per discuterne figurano la filosofa Elisabetta Badinter, che dirige l'Osservatorio della parità, Roselyne Bachelot-Narquin, deputata RPR, Gisèle Halimi, socialista e alcune donne sindaco. (*Le Monde*, 27 maggio 1998)
La Commissione europea con la locuzione *mainstreaming di genere* si impegnava a tener conto delle rispettive priorità e bisogni delle donne e degli uomini in tutte le politiche ed attività fin dalle prime fasi di pianificazione. Ciò non è accaduto. Il concetto di *mainstreaming* è servito per sopprimere i fondi accantonati per la promozione delle donne. *Mainstreaming* significa intensificare gli sforzi tesi a promuovere la parità di opportunità e questo implica misure di bilancio, conclude la relazione tenutasi nella Commissione Europea da parte delle donne preposte a questo compito nei mesi di marzo e aprile di questo anno: si dovrebbe portare ad un aumento delle risorse per raggiungere lo scopo prefisso. L'UEM (Unione Economica Monetaria) e il Mercato Unico non hanno toccato l'aspetto cruciale dell'obiettivo posto dalla politica delle donne.
In Inghilterra vengono al mondo ogni anno 41.700 bambini da madri di età compresa tra i 15 e i 19 anni, l'87% dei quali nasce fuori il matrimonio. Contro il 62% degli USA e il 10% del Giappone. E' la percentuale più alta finora mai raggiunta sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Le donne continuano ad essere svantaggiate nell'accedere all'educazione sessuale, si legge nel quotidiano inglese *Guardian Weekly* del 24 marzo scorso. E' un problema che va collegato all'evasione scolastica, a cui Tony Blair sta rimediando. Un rapporto sulla pianificazione ritiene che le 541 milioni di donne al mondo in età compresa tra i 10 e i 19 anni sono una forza demografica, una generazione di futuri adulti e le loro gravidanze avranno presto un significativo effetto nella popolazione globale.
La donna dominerà il mondo. In futuro sopravviveranno solo 100 uomini. Senza ricorrere a guerre e a crimini. La musica pop è composta da donne. Le donne sono forti nella comunicazione. "Diceva mio nonno - racconta lo scrittore Norman Mailer nel giorno del suo 75° compleanno in una intervista rilasciata al *Guardian Weekly* il 24 maggio scorso - che i modi più veloci per trasmettere le informazione? Il telefono, il telegramma e dirlo alle donne". Dice ancora lo scrittore: in Occidente c'è stato un declino massiccio del lavoro tradizionale. Nel nuovo lavoro le donne riescono meglio. Vanno bene a scuola. Sono più ambiziose. Il cambiamento dei ruoli sarà inevitabile, ma pericolose. Il problema risiede nell'educazione. E occorre non fare confusione. Nelle nuove generazioni c'è il rischio che le donne falliscano come madri e gli uomini non siano tranquilli come i loro padri.

A cura di Gabriella Vitale

Ottovolante

La nostra Dacia nazionale ha vinto un concorso del giornale *L'Unità* con una poesia "sportiva". Questo mi pare bello, perché anche Giacomo Leopardi scrisse una poesia "A un giocatore di pallone" che dimostra il suo entusiasmo verso lo slancio sportivo, anche se egli non era da immaginare come pallonaro con costume a strisce tipo i quadri di Raousseau il Doganiere. Anche lei non giocherebbe al pallone e neanche io: forse a palla a volo o pallacanestro, insomma cose più leggere ed artistiche. Quelle che come me sono state allevate da fascismo, basco, mantella con i leoni agganciati al collo, passo alla Fanny Ardant, quelle sì che eravamo forti! Giavellotto, arco, disco. E il movimento collettivo con i cerchi e con le clavette, che quando tutte andavano a tempo e una sbagliava, quella la sera si sarebbe chiusa in convento per il dolore? E i Campi Dux che quando eravamo piccole italiane con la calza in testa a stare tante ore al sole ci veniva il sangue al naso? E le canzoni cretine che ci parevano belle? Où sont les neiges d'antan? Insomma, ogni cosa ha i suoi tempi, come dice l'Ecclesiaste, che ci mette anche il tempo della guerra, che non glielo voglio mai accettare. Lo sport ha i suoi meriti, certo, ma com'è che i cardinali, i vescovi eccetera che non fanno neanche il jogging, campano tanto a lungo, senza agitarsi tanto? A proposito della nostra Dacia, dico nostra, perché è la persona più socializzante che io conosca, e forse anche la più buona: giusto oggi che è uno dei tre giorni della Pentecoste e piove in continuazione lo Spirito Santo, rammento che facendo lezione di teatro alla Maddalena le chiese, come a tutte le presenti di produrre un'espressione creativa.
Lei prese una sedia, la mise sul palcoscenico, si sedette voltando le spalle al pubblico e si avvolse attorno al collo una delle sue poetiche sciarpette colorate. Tutto questo segnale di difesa mi fece tenerezza: tenerezza che mi ritorna ora che inneggia allo sport e ci prende anche un premio, che Giacomo Leopardi no prese con il suo "Giocatore di pallone". Insisto con la posta. Come avremmo saputo, senza la lettera della nostra squisita Rosanna, che si può avere paura di "essere bacchettate " da OTTOVOLANTE? Oppure che si può alleviare l'uggia di una fila facendo ridere o facendo piangere proprio con le lacrime, che anche questo è un godimento? E anche il rischio di essere presa per una folle è in fondo un piacere.
Rosanna scrive poesie, osa compromettere il linguaggio quotidiano con quello che viene da una speciale follia personale, che siccome dimenticai il suo bel libro nell'automobile di Marina e lei non me l'ha più restituito, ecco come una follia tira l'altra. D'altronde la lettera di Rosanna è così ricca di spunti che forse le scriverò personalmente; in ogni caso posso dire che riuscirò a fare addirittura una esternazione spettacolare, intitolata: LETTERE ed altre cose, chissà. Ora con il Salone del libro di Torino tutti dovrebbero leggere molti libri. Con i corsi di scrittura di Dacia Maraini tutti dovrebbero scrivere libri: e le altre cose quando si fanno? Per esempio: Pitturare? Scolpire? Disegnare? Cantare? Suonare? Ballare? eccetera, eccetera? Lavori di cura? Cura della persona? Cura della casa? Cura del mondo, che se non si cura il mondo crolla, smotta, frana, annega come in un film che ho visto ieri sera, dove bisogna fare caverne sotterranee e non so quante altre previdenze e tanto almeno un novanta per cento del mondo va in rovina e in fondo tutti si pentono di non essere stati più buoni con gli altri, si fanno quel tanto che possono tra loro di analisi freudiana o junghiana o altra: niente tempo per le varie meditazioni, delle quali le più accreditate sono: SRI ISOPNISAD, NAM IA HORENGE KYO, altre di grande e giusto credito.
Non ho capito a che si riferisca Antonia Maggioni dell'UDI di Milano. Cercherò il n° del 12 gennaio e potrò rispondere. La prego, se può, di rinnovare l'abbonamento.
La posta di OTTOVOLANTE mandatela al mio indirizzo: Anna Piccioni, via Otranto 18 - 00192 - Roma

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it
Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singolo L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/c postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 7/6/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiocapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amabolti Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Mellusa, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso.